



MAGAZINE Febbraio/2019 n.02
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהילה היהודית במילאנו
DA 74 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

L'eredità di Amos Oz: *costruire il futuro, coltivare l'arte del compromesso*

L'Israele che verrà

Concretezza e pragmatismo, guerra totale alle ideologie, ai fanatismi e al mainstream. Il lascito di Amos Oz si gioca tutto sul tavolo di una complessa arte della mediazione politica: dal sostegno a Shalom Akshav all'incontro con il nemico di sempre. I sogni e le speranze di un intellettuale che non si è mai arreso



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

Giornata dei Giusti: nuove figure esemplari al Giardino di Monte Stella

CULTURA/BIOETICA

Supersoldati, umani e robot: forzare i limiti della natura si può? Intervista a Rav Riccardo Di Segni

CULTURA/LA SAGA DEI TOLLMAN

Hotel e vigneti: come costruire un impero dal nulla, scappando da pogrom e apartheid

MISSIONE

Keren Hayesod IN ISRAELE



PROGRAMMA

26/31 MARZO 2019

MARTEDÌ 26.3

- Partenza dei voli da Milano e da Roma (voli individuali non organizzati dal Keren)
- Arrivo a Tel Aviv nel pomeriggio
- Check-in in albergo
- Cena al ristorante con un ospite d'onore
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

MERCOLEDÌ 27.3

- Colazione in albergo con un ospite, esponente dell'Hi-Tech israeliana
- Visita alla Percepto, azienda leader nella costruzione di droni usati nel campo della sicurezza e dell'agricoltura
- Pranzo in loco
- Visita al Centro Vulkani, centro di ricerca agricola concentrata sui benefici della cannabis medicinale
- Visita al Centro Net@ di Rameh, progetto mirato a formare i giovani delle periferie disagiate con un programma di informatica di livello avanzato per introdurli a pieno titolo nel mondo del lavoro
- Cena presso la residenza di S.E. Gianluigi Benedetti, Ambasciatore di Italia in Israele
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

GIOVEDÌ 28.3

- Colazione in albergo
- Partenza per il Sud
- Visita ai villaggi e ai Kibbutzim al confine con la Striscia di Gaza
- Pranzo in un kibbutz
- Incontro con Gadi Yarkoni, governatore della regione di Heshkol
- Visita alla fabbrica di Soda Stream, azienda che ha creato il sistema di preparazione dell'acqua e delle bibite gassate
- Visita al Centro Aleh Negev, struttura che ospita e si prende cura dei ragazzi con gravi disabilità
- Visita al sito archeologico di Ashkelon
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

VENERDÌ 29.3

- Colazione in albergo
- Check-out
- Partenza per Herzlia
- Visita al "Platoon", centro di simulazione dei voli F16 dell'aeronautica israeliana
- Viaggio verso Gerusalemme
- Visita e pranzo al mercato di Machane Yehuda
- Check-in in albergo
- Visita ai tunnel sotterranei del Kotel (Muro del Pianto)
- Shechianu e Kabbalat Shabbat al di fuori delle mura del Kotel al Mulino "Vigna Gerusalemme"
- Cena in albergo con la partecipazione dei

- giovani del progetto "Knafaim", i soldati soli in Israele senza i genitori
- Pernottamento Hotel David Citadel - Gerusalemme

SABATO 30.3

- Colazione in albergo
- Preghiera al tempio italiano (facoltativo)
- Visita alla Città Vecchia, la Via Dolorosa, Santo Sepolcro, quartiere ebraico e cristiano (facoltativo)
- Havdala in albergo a fine Shabbat
- Visita al Migdal David (Torre di David) per assistere allo spettacolo "Sound & Light"
- Cena al ristorante ed enoteca Wine Temple, con la partecipazione di un ospite d'onore
- Pernottamento Hotel David Citadel - Gerusalemme

DOMENICA 31.3

- Colazione in albergo
- Check-out
- Incontro con il nuovo Sindaco di Gerusalemme Moshe Leon
- Visita alla Knesset (Parlamento israeliano) e alla Corte Suprema
- Ritorno verso Tel Aviv
- Visita al Centro Peres per l'innovazione e la pace
- Pranzo in loco
- Fine della Missione

EURO 1.500 A PERSONA IN CAMERA DOPPIA VOLO ESCLUSO. SUPPLEMENTO SINGOLA EURO 650.

KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. roma@keren-hayesod.it
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | **Israele con il Keren Hayesod**



Caro lettore, cara lettrice, in questo inizio di 2019, ha preso il via in maniera definitiva il ritiro ufficiale di Israele dall'Unesco. Un ritiro passato pressoché inosservato. Al di là delle circostanze che l'hanno provocato - anni di violento ostracismo e di costante delegittimazione storica -, quella che sembra essere passata sotto silenzio è l'importanza simbolica dell'evento, specie se ci misuriamo con l'eredità culturale dell'Israele storico e con il suo lascito spirituale per l'intera cultura occidentale. Senza i due grandi contendenti, ebraismo e grecità, senza Atene e Gerusalemme, la cultura europea semplicemente non esisterebbe, e non sarebbero nati metà dei suoi capolavori, delle sue istanze morali, del suo orizzonte di riferimento, dal *Mosè* di Michelangelo al *Paradiso perduto* di Milton al *Tractatus* di Spinoza, da Mahler a Kafka, citando giusto così, a caso, *pars pro toto*. È una specie di sovranità spirituale quella di cui stiamo parlando.

Sorto nel 1946 sull'ecatombe della Seconda guerra Mondiale, l'Unesco avrebbe dovuto rappresentare le istanze della cultura sul piano internazionale "al fine di costruire una pace duratura" e far dialogare tra loro le differenti culture del pianeta. Il fatto che Israele ne abbia abbandonato la scena, non è senza significato. E a pensarci bene fa venire i brividi. La crisi con l'Unesco si origina ben prima della decisione del Presidente Trump di spostare l'ambasciata a Gerusalemme. E va ben al di là della più recente attualità. Si è rafforzata in questi anni insieme a ogni frammento antico, lapide o capitello dei tempi di Ezechia o Erode che venivano gettati nelle discariche dagli archeologi arabi del Waqf a Gerusalemme. Far sparire le tracce: ovvero la distruzione consapevole di qualsiasi reperto archeologico stabilisse un nesso tra Israele e il passato ebraico, antico o recente che fosse. Una crisi, quella tra Unesco e Israele, che si è consumata ad ogni cocciio millenario fatto a pezzi nottetempo dai picconi di chi vuole negare il legame tra l'Israele di oggi e la "Terra d'Israele" di ieri, ivi compresa la vicenda storica che ha testimoniato una presenza ebraica costante e ininterrotta. Un diniego, una delegittimazione che, col plauso dell'Europa, ha promosso una cancellazione metafisica e insieme spirituale dell'intera eredità ebraica, "come se oggi Ismaele e Esaù si unissero contro Giacobbe", ha fatto notare di recente il sociologo-filosofo francese Schmuel Trigano. Come se la pulsione suicidaria, la cupio dissolvi rispetto alla propria identità, avessero preso possesso manu militari dell'immagine che l'Occidente ha deciso di coltivare di se stesso. Ora, revocare il legame di Israele con i luoghi della propria storia è un fatto di una tale violenza, di una tale menzogna e falsità, da lasciare ammutoliti. E una bugia detta ad alta voce e ripetuta molte volte, diventa una verità. E produce quell'atmosfera tossica, quell'antisemitismo antisemita nel quale siamo immersi. Ma una soluzione per uscire da questa impasse tra Israele e l'Unesco ci sarebbe, suggeriscono in molti - tra cui anche lo scomparso Amos Oz -. Ovvero pensare Gerusalemme come città spiritualmente internazionale che, sotto l'egida di Israele, diventi un luogo fisico e simbolico in cui il mondo intero possa incontrarsi e riconoscersi. Una Gerusalemme po' più terrestre e un po' meno "celeste". Liberata dalla sua sindrome estatica. Una città aperta, cosmopolita, una capitale di rango mondiale, una metropoli dell'anima. Capace di andare al di là del grande frastuono che ci sovrasta, per dirla con lo scrittore Saul Bellow, al di là del rumore assordante della vita piccina, al di là della politica, del gioco dei contrapposti opportunismi.

Federico D'Amico

26



20



14



04



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. «Otto stati per otto tribù». Solo così arriverà la pace tra Israele e palestinesi
06. *Voci dal lontano Occidente* Israele si prepara alle elezioni di primavera. Interessa? A Occidente sembra di no
08. Nuove figure esemplari al Giardino dei Giusti a Monte Stella
09. *La domanda scomoda* Perché il voto degli ebrei americani non premia la politica filo-israeliana di Donald Trump?

CULTURA

10. L'eredità di Amos Oz: impariamo a coltivare l'arte del compromesso
12. Lo "scriba" della realtà israeliana, un coraggioso "traditore"
14. *Bioetica*. Supersoldati, umani e robot: forzare i limiti della natura?

16. *La saga della famiglia Tollman* Hotel e vigneti: costruire un impero, scappando da pogrom e apartheid

18. *Scintille* Alla scoperta del valore simbolico del profumo nell'ebraismo

19. Intervista a Ferenk Török: «Il Male vicino a noi»

20. Per ridere o riflettere: film e serie tv "jewish" da non perdere

22. *Un convegno all'USI di Lugano* Quando Adamo conobbe Eva

23. *Storia e controserie* Nelle democrazie deboli, il virus fascistoide può prosperare

26. *Graphic Novel* In Israele, amici nel deserto

COMUNITÀ

28. *Un tempio, una storia* La sinagoga italiana "Besso"

30. *Adei Wizo* Sciaky presidente nazionale

32. *Kesher a Napoli* L'abbraccio della comunità ebraica

37. *Eventi* Il pranzo di Gala della Women's division del KH

40. **LETTERE E POST IT**
48. **BAIT SHELI**

Le comunità: «Un giorno triste per gli ebrei d'Europa»

Le Fiandre vietano la macellazione rituale



È entrato in vigore il 1 gennaio nelle Fiandre, parte fiamminga del Belgio, il divieto di macellare gli animali secondo le regole musulmane ed ebraiche. Il provvedimento era stato votato all'unanimità dal Parlamento delle Fiandre nel luglio 2018 ed entrerà in vigore a settembre 2019 anche nella regione della Vallonia: rimane fuori, almeno per il momento, Bruxelles. In pratica, i macelli non possono più uccidere gli animali senza averli prima storditi. Una richiesta, questa fortemente voluta dagli animalisti e prevista dalle leggi europee; non tengono conto del fatto che la macellazione kasher è finalizzata proprio a

ridurre la sofferenza degli animali. La decisione ha suscitato polemiche da parte delle comunità ebraiche e musulmane. «Oggi è l'ultimo giorno che la carne e il pollame possono essere preparati in Belgio per le comunità di Anversa e Bruxelles - ha scritto il 31 dicembre il rabbino Pinchas Goldschmidt, presidente

della Conferenza dei rabbini europei in un messaggio su Facebook -. Un giorno triste per gli ebrei d'Europa, un giorno triste per la libertà religiosa». Nella regione fiamminga rientra la città di Anversa, che fornisce molte comunità ebraiche europee di carne kasher. La maggior parte dei Paesi dell'UE consente eccezioni religiose alla regola dello stordimento, sebbene in alcuni luoghi - come nei Paesi Bassi, dove una nuova legge è entrata in vigore l'anno scorso, e in Germania - le eccezioni sono molto limitate. Il Belgio si unisce a Svezia, Norvegia, Islanda, Danimarca e Slovenia tra i Paesi che non prevedono alcuna eccezione.

Il signore della droga El Chapo fu catturato grazie alla tecnologia israeliana

Fino a oggi la dinamica della cattura di El Chapo, potente signore della droga messicano - a cui è dedicata anche una serie televisiva su Netflix -, avvenuta l'8 gennaio 2016, era rimasta oscura. È Ynet a spiegare oggi come essa sia stata resa possibile da un sistema d'intercettazione telefonica

ideato da una compagnia israeliana. Si tratta di Pegasus, della NSO, in grado di prendere il pieno controllo di un cellulare. Acquistato dal Messico per contrastare i narcotrafficienti, venne utilizzato per intercettare El Chapo, desideroso di far produrre un film sulla sua vita. I suoi avvocati si rivolsero all'attrice messicana Kate del Castillo. Fu lei a coinvolgere nel progetto Sean



Penn, che accettò di andare a incontrare il trafficante, in un luogo sconosciuto. Ma, a loro insaputa, tutto il viaggio fu monitorato dagli agenti dell'intelligence messicana, che fecero irruzione in uno dei suoi rifugi a Los Mochis.

Nella sparatoria che ne seguì, egli riuscì a fuggire, salvo poi venire catturato in un albergo lì vicino. Un anno dopo venne estradato negli Stati Uniti, dove è attualmente rinchiuso. N.G.

[in breve]

No della Malesia all'ingresso dei nuotatori israeliani paralimpici

La Malesia ha deciso di non permettere alla squadra di nuoto paralimpica israeliana di entrare nel Paese per partecipare ai Campionati mondiali di nuoto, che si terranno a luglio. Questo nonostante due mesi di estenuanti negoziazioni. L'evento, che si terrà nella città di Kuching, è di fondamentale importanza in quanto da esso si decideranno i partecipanti alle Olimpiadi di Tokyo 2020. È l'ennesimo rifiuto di un Paese musulmano all'ingresso di atleti israeliani per finalità agonistiche. Qualcosa però, con alcuni Paesi, sta cambiando: in ottobre 2018 la squadra di judo israeliana ad Abu Dhabi ha potuto esporre la propria bandiera e recitare l'inno. E a febbraio i team di scherma e sollevamento pesi si recheranno negli Emirati Arabi Uniti. Nathan Greppi



Gli Uffizi alla Germania: «Restituite la natura morta trafugata dai nazisti»

DOPO LA RICHIESTA DEL DIRETTORE (TEDESCO) DEL MUSEO, SI INTRADEVE UNA SOLUZIONE



«Un appello alla Germania, per il 2019: ci auguriamo che nel corso di quest'anno possa essere finalmente restituito alle Gallerie degli Uffizi di Firenze il celebre *Vaso di Fiori* del pittore olandese Jan van Huysum, rubato da soldati nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale e, attualmente, di una famiglia tedesca che non l'ha ancora reso al museo, nonostante le numerose richieste da parte dello Stato

italiano». A lanciare l'appello è stato il 1 gennaio lo stesso direttore tedesco degli Uffizi, Eike Schmidt. Il dipinto in questione è un capolavoro di Jan van Huysum (Amsterdam 1682-1749), pittore di nature morte di grandissima fama, appartenente alle collezioni di Palazzo Pitti fin dal 1824. Per oltre un secolo restò esposto nella sala dei Putti, ma nel 1940 venne portato nella villa medicea di Poggio a Caiano. Spostato nel 1943 nella villa Bossi

Pucci, fu prelevato insieme ad altre opere da militi dell'esercito tedesco in ritirata per trasferirlo a Castel Giovio, in provincia di Bolzano. Dell'opera trafugata si persero le tracce, fino al 1991, poco dopo la riunificazione tedesca: da allora, vari intermediari hanno tentato di mettersi in contatto con le autorità in Italia chiedendone assurdamente un riscatto. Dopo la dura richiesta del direttore degli Uffizi, sembra che una soluzione sia vicina: il Ministero dei Beni culturali darà vita a un'operazione congiunta con il ministero degli Esteri per riportarlo a Firenze entro il 2019. Solo allora si potranno togliere i cartelli con la scritta "rubato" in tre lingue (italiano, inglese e tedesco) posti sotto la copia del dipinto trafugato, nella sala dei Putti...

Eilat, un luogo da vedere secondo il New York Times



La città balneare israeliana si è conquistata il sesto posto nella classifica dei "52 luoghi dove andare" che il *New York Times* pubblica dal 2008, posizionandosi anche davanti a città come New York (31° posto) e Hong Kong (44°). Tre i fattori determinanti: l'apertura del nuovo aeroporto internazionale, l'inaugurazione di nuovi complessi alberghieri e l'afflusso di turisti previsto per l'Eurovision 2019.



Madrid dice no alla mozione contro Israele

Il consiglio comunale di Madrid ha respinto una risoluzione che chiedeva alla capitale spagnola di diventare uno "spazio libero dall'Apartheid israeliana". La mozione era stata introdotta dal partito di estrema sinistra Podemos, che chiedeva alla città anche di collaborare maggiormente con il movimento BDS, per boicottare Israele sui piani economico e culturale. Tuttavia, la mozione è stata respinta dagli

altri tre partiti presenti nel consiglio: il Partito Popolare, il più importante partito di centro-destra spagnolo, il Partito Socialista Operaio Spagnolo e il centrista Ciudadanos. «Tutte le forze politiche si sono unite contro Podemos in un atto di responsabilità politica» si legge in un comunicato dell'associazione sionista spagnola ACOM, che ha denunciato la proposta come «un palese tentativo di istigare all'odio contro gli ebrei», aggiungendo che se fosse passata avrebbe vietato qualunque attività commerciale a Madrid che coinvolgesse degli israeliani, sia come aziende che come singoli individui. In tal modo, Podemos avrebbe trasformato la capitale della Spagna in «un ghetto che esclude i cittadini dello Stato Ebraico e chiunque li sostenga». In anni recenti diverse città spagnole hanno approvato risoluzioni analoghe, proposte da Podemos, l'ultima delle quali è stata Valencia, terza città del Paese. N.G.



Droni israeliani per l'agricoltura brasiliana

L'azienda aerospaziale israeliana Israel Aerospace Industries ha firmato un accordo con la società brasiliana Santos Lab per l'utilizzo di droni israeliani a sostegno dell'agricoltura su larga scala. Stando all'accordo - il primo di questo genere - la IAI fornirà sistemi di droni e analisi dei dati, mentre Santos Lab gestirà i droni. In particolare, il drone Bird Eye 650D sarà utilizzato per monitorare le colture e la silvicoltura commerciale, nonché analizzare le condizioni del terreno. I dati verranno inseriti in un servizio cloud e sottoposti ad analisi di alta precisione. «La collaborazione tra la IAI e Santos Lab - ha dichiarato il ceo dell'azienda brasiliana Gabriel Klabin - offre all'agromercato del Brasile uno strumento in grado di cambiare i modi essenziali di monitorare lo sviluppo agricolo».



«Otto stati per otto tribù». Solo così arriverà la pace tra Israele e palestinesi

Sulla scena politica del Medio Oriente, gli **Stati arabi e musulmani** si stanno schierando su due fronti, pro o contro il gigante regionale: l'**Iran**. Due coalizioni a confronto, sostenute da Russia e Stati Uniti che si sfidano in guerre "fredde" o "calde" (vedi Siria e Yemen). E Israele? Muove la sua diplomazia tra chi è ancora indeciso. Il futuro? Secondo **MORDECHAI KEDAR**, studioso del mondo arabo, la soluzione è la nascita di **Emirati palestinesi in Cisgiordania e Gaza**

di NATHAN GREPPI



«L e strutture dello Stato-nazione di stile occidentale, imposte a regioni abitate da più tribù come Iraq, Siria, Yemen e Libia, sono fallite, mentre gli Stati basati su tribù omogenee come gli Emirati Arabi Uniti possono avere successo. Nei territori dell'autonomia palestinese, potrebbero essere costituiti diversi Emirati. Ogni Stato potrebbe decidere autonomamente la propria forma di governo, emanare le proprie leggi, educare la propria gente e stampare la propria valuta se lo desidera, così come avere i propri mezzi di comunicazione. Sviluppare la propria industria e il proprio commercio, oppure la sua popolazione potrà trovare occupazione in Israele. Questa struttura dà il controllo e la

responsabilità ai residenti locali per decidere il proprio futuro». Questa è l'idea che lo storico israeliano Mordechai Kedar, grande esperto di mondo arabo, ha esposto anche a Milano, nel corso di una visita alla comunità ebraica, culminata in un dibattito al Tempio Noam il 16 dicembre, durante il quale ha dialogato con il direttore de *La Stampa* Maurizio Molinari. Prima dell'incontro, Kedar ha concesso a *Bet Magazine* un'intervista esclusiva. Quali conseguenze potrebbe avere sulla società palestinese la sua idea degli otto Emirati in Cisgiordania e a Gaza? Porterebbe all'autogoverno e all'autodeterminazione della stragrande maggioranza degli arabi palestinesi. Come parte dell'accordo, Israele fornirebbe il passaggio gratuito di persone e merci tra ogni città-stato e a livello internazionale. Questa proposta soddisfa

anche le preoccupazioni di sicurezza israeliane, mantenendo profondità strategica e riducendo al minimo la minaccia di razzi o tunnel del terrore. Otto stati per otto tribù. (vedi box nella pagina a fianco).

La crescente normalizzazione nelle relazioni diplomatiche tra Israele e gli Stati del Golfo può riflettersi anche sulle rispettive popolazioni?

Generalmente, nei Paesi arabi i politici sono connessi solo in minima parte a ciò che pensa l'uomo qualsiasi. I politici hanno i loro fini, mentre i cittadini, in molti casi, non sono d'accordo con quella determinata politica. E anche nel Golfo, anche se la leadership è interessata ad avere buoni rapporti con Israele, il popolo potrebbe non essere entusiasta.

Le aspirazioni del Qatar sul mondo sunnita sembrano avere incontrato un

Nella pagina accanto: giovani palestinesi (Foto David Vaaknin). Sotto: Mordechai Kedar.

ostacolo nell'Arabia Saudita. Come potrebbe finire questa lotta, e che effetto avrà su Israele?

L'Arabia Saudita è governata da una coalizione formata dalla famiglia reale e da alcune famiglie di teologi islamici della scuola Wahabita. Questo tipo di Islam sostiene il governo e lo Stato. Il Qatar invece sostiene la Fratellanza Musulmana, che è un Islam politico di tipo rivoluzionario. Questa contraddizione è alla base delle tensioni tra Qatar e Arabia Saudita. Un altro motivo sta nel fatto che il Qatar è alleato dell'Iran, che è considerato dall'Arabia Saudita il proprio peggior nemico. Pertanto, Israele viene vista dai sauditi e dagli Emirati Arabi Uniti come un buon alleato contro l'Iran.

Netanyahu ha recentemente iniziato a migliorare i rapporti di Israele con paesi musulmani come il Ciad, l'Oman e il Bahrein: questi successi diplomatici indicano una via politica precisa o servono a distrarre l'opinione pubblica israeliana?

Le relazioni tra l'Oman, il Ciad e Israele sono il risultato dell'incompetenza del mondo arabo nell'ottenere qualunque cosa. La Lega Araba è disfunzionale, e alcuni suoi membri importanti, come l'Arabia Saudita e gli Emirati, si schierano per la maggior parte con Israele.

Le Primavere Arabe hanno di fatto distrutto il mondo arabo, e ogni Stato fa ciò che più gli conviene. La Siria, che era all'avanguardia nelle attività antisraeliane, oggi è paralizzata, e lo stesso vale per l'Iraq, la Libia, lo Yemen e il Sudan. La debolezza del mondo arabo contribuisce al rafforzamento d'Israele. *Alla luce dei recenti episodi di terrorismo a Strasburgo e non solo, in che modo l'Italia, e più in generale l'Europa, stanno affrontando il problema del terrorismo?*

Finora abbiamo potuto constatare che l'Italia è stata meno colpita dal terrorismo. Apparentemente sembra che i servizi di sicurezza italiani siano molto più efficienti dei loro omologhi in altri paesi europei. Un'altra ragione può essere che qui gli stessi servizi hanno

molta più libertà d'azione, mentre altrove le loro attività vengono ostacolate dai politici.

UNO SGUARDO SUL MONDO ARABO: MORDECHAI KEDAR AL TEMPIO NOAM

Nel corso del dibattito al Centro Noam con Maurizio Molinari, moderato dalla traduttrice Raffaella Scardi, sono stati analizzati numerosi temi, dai rapporti tra Israele e gli Stati arabi alle tensioni con l'Iran.

La prima domanda di Molinari è stata «sulla crescente attenzione che le monarchie del Golfo hanno per lo Stato d'Israele; da dove nasce questa attenzione per lo Stato Ebraico, e dove può portare?». «Innanzitutto - ha risposto Kedar - gli ultimi dieci anni hanno creato una nuova situazione in Me-

“Israele deve dimostrare forza e imbattibilità, per avere il rispetto di tutte le parti in causa ed essere il garante della PACE”

dioriente; prima parlavamo di questa regione come di un gruppo di Paesi arabi che avevano un'unità nelle loro attività, e che agivano insieme all'interno della Lega Araba. Ogni anno si teneva un summit dei leader arabi che si riunivano e portavano all'esterno un'opinione unitaria e condivisa. Da dieci anni a questa parte non possiamo più parlare di “mondo arabo” come un gruppo di Paesi con una stessa agenda. Innanzitutto, il summit, che si teneva ogni anno, non si svolge da ben nove anni, e questo ci dà un'idea delle divisioni, delle lotte all'interno del mondo arabo. Quello che vediamo, da cinque-sei anni a questa parte, è una divisione in due coalizioni molto nette: da una parte abbiamo l'Iran, che non è un paese arabo, ma è un paese islamico, l'Iraq, la Siria, Hamas a Gaza, il Qatar e la Turchia, che hanno alle spalle la Russia; e di questa coalizione fa parte anche l'Hezbollah libanese. La seconda coalizione è costituita da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Autorità Palestinese, Israele, Egitto, e dietro questi gli Stati Uniti. Tra queste due coalizioni si stanno combattendo vere e proprie guerre in Siria, in Iraq e nello Yemen. Per questa ragione,

CHI È MORDECHAI KEDAR

Mordechai Kedar è nato a Tel Aviv nel 1952 ed è docente di Cultura Araba all'Università di Bar-Ilan. È un sionista religioso e un esperto di demografia araba-israeliana. Ha lavorato per 25 anni nel campo dell'intelligence militare dell'IDF. Si è specializzato in gruppi islamici, in politica dei paesi arabi, nei mass media di lingua araba ed è un esperto della crisi siriana.

Dal 2012, Kedar ha promosso un piano di pace israelo-palestinese denominato “Emirati palestinesi” o “Soluzione a otto Stati”. Secondo Kedar, «La soluzione degli otto Stati si basa sulla sociologia del Medio Oriente, che ha la “tribù”

come unità fondamentale della società e della cultura mediorientale e palestinese in particolare». Le otto città-stato palestinesi sarebbero la Striscia di Gaza, Jenin, Nablus, Ramallah, Gerico, Tulkarm, Qalqilya e la parte araba di Hebron, luoghi dove «esistono strutture tradizionali di leadership tribale in grado di diventare un emirato autonomo». Geograficamente, ogni emirato governerebbe la sua città e la terra circostante.



Paesi che stanno a metà fra le due coalizioni, come l'Oman, il Ciad e il Bahrein, non hanno problemi ad avere contatti con Israele. Dal momento che il mondo arabo non esiste più come un gruppo di pressione, come era fino a nove anni fa, un governo come quello dell'Australia si è potuto permettere di riconoscere Gerusalemme Ovest come capitale d'Israele».

Kedar ha riservato, tuttavia, alcune critiche al principe ereditario saudita, Mohammed Bin Salman: «Ci sono tre problemi con il leader dell'Arabia Saudita: è stato nominato dal padre come prossima generazione di leader, e dobbiamo capire che fino ad ora tutti i re erano i fratelli, figli di Bin Saud (primo re saudita), mentre Bin Salman è il primo della generazione dei nipoti del fondatore dell'Arabia Saudita. Il problema è che ci sono nel quadro numerosi cugini, figli dei re precedenti, »



> e sono uomini più esperti e anziani, che hanno il doppio della sua età e sanno gestire uno Stato. E c'è di più: nelle società islamiche l'età conta, non prendi un uomo giovane, che si dice "zair" come "tzair" in ebraico, e lo porti ad essere al di sopra di uomini molto più vecchi ed esperti. È dunque molto meno esperto». Parlando dell'Iran, ha affermato che oggi si sta ricostituendo una certa opposizione al governo islamico, sebbene molto frammentata: «Quello che vediamo negli ultimi sei mesi è che gli espatriati iraniani, che sono contrari al regime dei mullah, stanno serrando i loro ranghi come mai prima». Riguardo all'intervento iraniano in Siria a favore di Assad, Molinari ha chiesto quale sia l'interesse strategico d'Israele. Kedar ha risposto che «è importante indicare come Assad è rimasto al potere, grazie alla brutalità dei russi che hanno distrutto paese dopo paese, città dopo città, in primis Aleppo, per cacciare alcune migliaia di jihadisti. In Israele c'è chi dice che Assad è la migliore controparte perché è un uomo forte, e perché si possono mantenere gli accordi sul Golan con lui. Ma c'è anche chi dice che Assad è in coalizione con l'Iran, e quindi la Siria, che non è il vero problema d'Israele, diventa il cortile anteriore dell'Iran stesso. Dovremmo quindi sostituire Assad con qualcuno che mandi via gli iraniani». Infine, ha ribadito la soluzione migliore al conflitto israelo-palestinese: quella degli Emirati: «Gli Stati moderni in Medio Oriente stanno fallendo, perché la loro creazione non corrisponde alla sociologia dei popoli, mentre gli Emirati si fondano sui clan, sulle tribù, e quindi sono molto più stabili e ricchi, sia che abbiano petrolio, come Dubai, sia che non ce l'abbiano, come Abu Dhabi. In Medio Oriente la pace può arrivare solo da un Paese che sia considerato invincibile da tutti gli altri, troppo potente per poter essere battuto. Affinché questo succeda, sarebbe un grande contributo da parte delle forze del mondo che Gerusalemme venisse riconosciuta come unica capitale d'Israele».

[voci dal lontano occidente]

Israele si prepara alle *elezioni di primavera*. Interessa? A Occidente neanche un po'. Perché non c'è da accusare, denigrare, diffamare. E i palestinesi non c'entrano

In Israele si vota a primavera. La campagna elettorale, come in ogni matura e moderna democrazia, è già iniziata da tempo e appare destinata ad arroventarsi, cosa ormai comune nel mondo libero. Perché ve ne parlo qui? Perché nel lontano Occidente quanto avviene nello Stato ebraico sembra non interessare affatto. La copertura giornalistica è ridotta al lumicino. Articoli che spieghino cosa stia avvenendo nel Paese, quali dinamiche attraversino la società e il mondo politico sono quasi inesistenti. Eppure da raccontare ce n'è in abbondanza, con partiti che nascono da un giorno all'altro, alleanze che si rompono, liste che iniziano e finiscono nel volto di un singolo ministro o deputato. Come mai allora questa distrazione? Azzardo una prima ipotesi (ottimistica). La dinamica interna di Israele non interessa come non interessano quelle di altri Paesi: non c'è altro se non un sano provincialismo... Un momento, allora perché siamo alle prese ogni giorno con cronache e analisi sull'ultimo tweet (di migliaia) di Donald Trump? O sulla sorte futura di Angela Merkel? E che dire della Brexit o delle mire economico-politiche della Cina di Xi Jinping? Temi affrontati fin nelle pieghe più nascoste, ogni giorno. Immagino le possibili interpretazioni: questi personaggi/fatti sono più vicini alla nostra vita, i loro effetti hanno ripercussioni sulla nostra società: per questo se ne parla. D'accordo, plausibile. Ma, allora, perché il lontano Occidente si sveglia quando una (qualunque) crisi - che sia momentanea, creata ad arte, casuale o conseguenza di un conflitto ormai secolare - coinvolge, oltre a Israele, gli arabi palestinesi? Pensate soltanto al tempo (e al denaro) investito da organismi sovranazionali come l'Unione Europea nella questione. Alle migliaia di dichiarazioni pubblicate in occasione del mi-



di PAOLO SALOM

nimo starnuto in arrivo dall'area per altre questioni invece del tutto neglette. Per non parlare delle associazioni no profit internazionali che, sponsorizzate da singoli Stati come da enti internazionali (la citata Ue, l'Onu, varie congregazioni religiose ecc.), sono all'opera 365 giorni all'anno per "sorvegliare la vita civile dei palestinesi e riportare le violazioni dei diritti umani da parte dell'occupazione". E qui arriva la seconda ipotesi (quella realistica). Israele è un'ossessione soltanto quando risponde al preconconcetto che alberga nella coscienza del lontano Occidente. Cosa dice questo preconconcetto? Che Israele è "un errore" della Storia; che non "doveva essere di nuovo creato"; che gli israeliani (o gli ebrei) di oggi "non hanno nulla a che vedere con gli antenati" che vivevano in Terra-santa. Dunque, se le cose stanno così, in condizioni normali, lo Stato ebraico viene bellamente ignorato, come se non esistesse. Quando invece agisce (per autodifesa), qualunque cosa faccia, è automaticamente "colpevole" e dimostra come le "vittime siano diventate i carnefici". La realtà? Le dinamiche che hanno condotto alla rinascita di Israele nella sua patria storica? La sua vita di oggi tra le inevitabili contraddizioni comuni a qualunque società umana? Al lontano Occidente, a meno che non alimentino un "confortevole" e scontato antisionismo, non interessano nemmeno un po'.

In basso, un seggio elettorale.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO

Domenica 19 maggio 2019 - 14 Iyar 5779 - ore 8.00 - 21.00

Si devono eleggere 19 (diciannove) consiglieri.

Ogni elettore ha diritto a un massimo di 13 preferenze (Regolamento art. 6 comma 1).

Si potranno votare candidati presenti in liste diverse.

Hanno diritto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni, che siano in regola con le norme previste dal Regolamento all'articolo 7 comma 1 e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2017, almeno 20 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Sono eleggibili al Consiglio gli elettori che abbiano compiuto 21 anni, che siano in regola con le norme previste dall'art. 8 comma 1 e comma 3 del Regolamento, che non abbiano alcun tipo di debito nei confronti della Comunità al momento della presentazione delle liste e che abbiano depositato la loro candidatura.

Entro il 20 Marzo 2019, ore 17,00 le candidature per lista devono essere presentate su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità, al Segretario Generale della Comunità, in via Sally Mayer 2, da almeno cinque elettori non candidati. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

Il numero minimo di candidati per ogni lista non potrà essere inferiore a 4 (quattro) e il numero massimo non potrà essere superiore a 19 (diciannove).

Ciascuna lista dovrà indicare il nome del candidato Presidente.

I seggi verranno ripartiti proporzionalmente in base alla somma dei voti ricevuti da ciascuna lista. I seggi verranno ripartiti tra le liste che abbiano ricevuto almeno il 5% dei voti complessivi, regolarmente espressi; il numero massimo di seggi attribuibili ad una lista è 16 (sedici). (Regolamento art. 6 comma 4).

La lista che ha ottenuto il maggior numero di voti con almeno il 40% degli stessi, ma meno della maggioranza assoluta degli stessi, riceverà 10 seggi. I seggi rimanenti verranno distribuiti con criterio proporzionale alle altre liste. (Regolamento art. 6 comma 5).

Sul certificato elettorale ciascun elettore troverà indicato presso quale sezione avrà diritto di votare. Coloro che non ricevessero il certificato elettorale o lo avessero smarrito potranno ottenerne duplicato presso gli uffici comunitari anche il giorno delle elezioni durante le ore in cui si svolgeranno le operazioni di voto.

Gli elettori residenti fuori Milano potranno votare per corrispondenza, con le modalità che saranno allegate al certificato elettorale. Il voto per corrispondenza verrà considerato tempestivo se giungerà presso la Segreteria Generale entro e non oltre l'orario di chiusura dei seggi.

ASSEMBLEA PRE-ELETTORALE: DOMENICA 5 MAGGIO 2019, ORE 18.00

AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità a partire dal 20 marzo 2019

I CO-PRESIDENTI

MILO HASBANI e RAFFAELE BESSO

Milano, 26 gennaio 2019



«**S**iamo felici per la scelta di quest'anno, con cui abbiamo voluto dare risalto alle figure più significative del processo di integrazione europea, che si sono battute per il dialogo, la democrazia e la pace»; parola del presidente di Gariwo Gabriele Nissim. «E accanto a questi Giusti per l'Europa, ci è sembrato importante onorare due personalità del presente che in Africa sono impegnate contro le guerre e per il processo di rinnovamento e di sviluppo del continente». Il Comitato dei Garanti dell'Associazione per il Giardino dei Giusti di Milano, composta da Comune, Gariwo e UCEI, ha ratificato le scelte espresse dall'Assemblea il 7 novembre scorso riguardanti il tema per le celebrazioni del 6 marzo 2019 al Giardino dei Giusti del Monte Stella di Milano: «L'Umanità a un bivio. Europa e Africa tra indifferenza e responsabilità».

I GIUSTI CELEBRATI NEL 2019

Le personalità prescelte sono: Istvan Bibó, intellettuale ungherese, coscienza critica della nazione sulle collusioni del Paese con il nazismo e vicino a Imre Nagy, l'allora capo del governo, durante la rivoluzione del '56 a Budapest; Simone Veil, ebrea francese sopravvissuta alla Shoah, indomita paladina dei diritti umani, della dignità delle donne e del ruolo dell'Europa per la pace, la prima donna Presidente del Parlamento europeo e anche la prima a presiedere il Parlamento europeo direttamente eletto; Wangari Maathai, attivista e ambientalista keniana, prima donna africana a ricevere nel 2004 il Premio Nobel per la pace per il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace; Denis Mukwege, medico congolese, che da anni dedica la sua vita ad assistere le donne vittime dello "stupro



IL 6 MARZO È LA GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI

Nuove figure esemplari al Giardino di Monte Stella

Anche **Simone Veil** sarà ricordata al Giardino dei Giusti dell'Umanità di Milano. Nissim: «Abbiamo voluto dare risalto alle figure più significative del **processo di integrazione europea**»

come arma di guerra», nonostante le minacce subite dai gruppi armati del Paese, premio Nobel per la pace 2018. Il Comitato ha inoltre approvato le candidature pervenute all'Associazione per il Giardino Virtuale, lo spazio digitale ospitato sul sito di Gariwo, che idealmente amplia le dimensioni del Giardino reale. Si tratta di Adélaïde Hautval, Andrea Angeli, Maria Bertolini Fioroni, Don Dino Frisia, Gherard Kurzbach, Giuseppe Lella, Guido Ucelli e Carla Tosi Ucelli, Ludwig "Luz" Long, Mons. JP Carroll Abbing, Giandomenico Picco, Raffaele Mattioli, Suor Leonella Sgorbati. «Il tema delle celebrazioni di quest'anno - dichiara Lamberto Bertolé, presidente del Consiglio Comunale di Milano - è di grande attualità e ci costringe a pensare a quanta ingiustizia e miope sia l'indifferenza diffusa in molta parte d'Europa nei confronti dei problemi delle popolazioni africane e del nesso strettissimo tra le questioni ambientali che investono in primo luogo il continente africano e le questioni sociali legate alle migrazioni.

Contro questa deriva, di grande ispirazione possono essere le figure e le

grandi vite ricordate nel Giardino dei Giusti e, con loro, anche quella di Ulianova Radice, che ha impegnato parte della sua vita nella non facile battaglia per la memoria, per mantenere vivo il ricordo di chi ha donato molto al mondo, salvando i più deboli, i perseguitati e opponendosi ai genocidi».

«Per combattere la grave crisi dell'idea di Europa, che attraversa il continente, e per aiutare le popolazioni africane a superare le difficoltà dovute ai mutamenti climatici, all'incremento demografico e alla crisi economica dobbiamo vincere l'indifferenza e assumerci le nostre responsabilità, come hanno fatto i Giusti scelti dall'Associazione», sottolinea Giorgio Mortara, vice-presidente UCEI.

Nell'Assemblea del 7 novembre, Gabriele Nissim è stato nominato vicepresidente dell'Associazione, carica rimasta vacante dopo la scomparsa di Ulianova Radice, già vicepresidente dell'Associazione e direttrice di Gariwo, che è stata insignita della Medaglia d'Oro alla Memoria (Ambrogino d'Oro) del Comune di Milano nella cerimonia del 7 dicembre.

Info: it.gariwo.net/



Donald Trump
e Mohammed bin Salman



La domanda scomoda

Perché il voto degli ebrei americani non premia la politica filo-israeliana di Donald Trump?

In omaggio al detto "due ebrei tre opinioni", ben vengano tutti i sondaggi, possibili e immaginabili. Essendo poi la struttura formata da numeri, la loro credibilità viene raramente messa in discussione. Anche se un esame su come vengono redatte le domande e a chi vengono rivolte sarebbe opportuno invece che ignorato, come accade quasi sempre. Prendiamo come esempio l'America, un Paese dove i sondaggi sulle preferenze elettorali degli ebrei americani sono un appuntamento che non manca mai. Siamo informati che la preferenza in misura molto alta - sopra il 70% - va al Partito Democratico, una tradizione che si rinnova sempre con le stesse valutazioni: i Dem sono un partito laico, progressista, i cui valori non si discostano da quelli che culturalmente contraddistinguono gli ebrei americani. Da questa percentuale se ne deduce che la scelta elettorale è influenzata soprattutto dalla politica



DI ANGELO PEZZANA

interna, in altri termini il rapporto con Israele non è un aspetto che può spostare il voto. Non importa se alla Casa Bianca c'è un presidente Dem o Rep, come leggiamo nel libro di Ronen

Bergman *Uccidi per primo* appena tradotto in italiano, un mare di informazioni sulla politica diplomatica americana che lascia il lettore sbalordito di fronte a un rapporto che eravamo abituati a considerare stretto e amichevole, mentre lo è stato, sì, ma tra profonde ostilità. Una scelta tenace, quindi, la fedeltà al partito democratico persino nelle elezioni di MidTerm che non hanno premiato Donald Trump, malgrado il fatto che sia stato il primo presidente Usa ad aver mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale, dallo spostamento dell'ambasciata a Gerusalemme, decisione presa da tutti i predecessori ma mai realizzata, al rovesciamento della politica mediorientale di Obama, cancellando l'accordo nucleare con l'Iran,

la minaccia più grande per Israele, ma anche per la pace nel mondo, fino all'apertura di una collaborazione inclusiva di Israele con gli Stati sunniti. Senza dimenticare che il rovesciamento della politica islamista dell'Unesco è stata possibile grazie alla coalizione sunnita creata da Trump a Riad; è stato grazie al voto di questi Stati e al sostegno del saudita Mohammed bin Salman che, a direttrice dell'agenzia Onu, è stata eletta Aubrey Azoulay. Dettagli, verrebbe da dire: tutto questo non ha influenzato il voto degli ebrei americani. Chi poteva fornirci una spiegazione dall'interno del mondo dem sarebbe stato Alan Dershowitz, ma la sua indipendenza di giudizio nel valutare la sinistra, nella quale pur milita, continua a estrometterlo da ogni intervista, così come viene giudicato un paria presso i media europei. Continueremo così ad ascoltare una sola campana, quella che ci segnala i numeri, ma che ci impedisce di capire.

CAVANNA TRASLOCHI DAL 1863



**LA NOSTRA STORIA,
TRADIZIONE E AFFIDABILITÀ
A SERVIZIO DELLA TUA CASA
E DEI TUOI AFFETTI PIÙ CARI**

במזל טוב למעבר הבית החדש

www.cavanna.it

Via E. Cosenz, 44 - Tel. 02.3322111

di CLAUDIO
VERCELLI

All'improvviso, nel momento stesso in cui la notizia della sua morte si andava velocemente diffondendo un po' ovunque, è divenuto come una sorta di vicino di casa. Una di quelle persone riservate ma con le quali si scopre di avere condiviso qualcosa di più di un qualche occasionale incontro. Qui in Italia, paese al quale aveva fatto visita molte volte, provando per esso, al pari di molti suoi connazionali, una sorta di affinità elettiva molto intima, diverse persone hanno peraltro avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo. La scomparsa di Amos Oz, quindi, ha raccolto un'ampia eco, non solo nel mondo dell'informazione, nella società letteraria, tra i lettori onnivori, in altre parole tra gli "addetti ai lavori". Poiché le sue numerose apparizioni ai festival della Penisola, ma anche la grandissima risonanza della sua opera di letterato, autentico amanuense dei sentimenti del tempo corrente, ha avuto una ricaduta che va al di là della sua stessa persona e che, in tutta probabilità, perdurerà nel corso del tempo, rafforzandosi ancora con gli anni a venire. Il punto da cui incamminarsi per formulare un primo bilancio del lascito di Oz – quindi – è il riconoscere che lui, al pari di altri autori non meno noti (così come di certuni un po' meno frequentati, a partire da Yoram Kaniuk), è riuscito nell'impegno di creare un canone espressivo trasversale. La letteratura israeliana, infatti, parte dal particolare e dallo specifico dell'esperienza nazionale per rivolgersi ad un pubblico ben più ampio, di cui riesce a catturare, descrivere, dare corpo (nonché a restituirci con lingua di senso compiuto), sentimenti, pensieri, timori così come desideri e speranze. La letteratura israeliana è infatti universale poiché, attraverso il filtro e lo specchio del divenire dei cittadini d'Israele, riproduce il bisogno di dare voce, parola, quindi forma e sostanza, ad un comune sentire, fortemente legato alla narrazione del senso dei



PERSONAGGI: AMOS OZ



L'eredità di Amos Oz: impariamo a coltivare l'arte del compromesso

Concretezza e pragmatismo, guerra totale alle ideologie, al fanatismo e al mainstream. Il lascito di Amos Oz si gioca tutto sul tavolo di una complessa arte della **mediazione politica**: dal sostegno a Shalom Akshav all'incontro con il nemico di sempre. I sogni e le speranze di **un intellettuale che non si è mai arreso**

tempi che stiamo vivendo. Qualcosa che va quindi ben al di là dei confini del Paese di cui rimane comunque espressione integrale. Di Amos Oz, nella girandola di commenti che, in qualche caso, hanno sfiorato i cocodrilleschi panegirici, si è già detto e letto molto. Anche in questo caso per una ragione specifica, legata al fatto che a lui ci si è rivolti come si fa ad una persona che ha un grande carisma morale. Al netto della indiscutibile qualità espressiva, della talentuosità nella scrittura, dello spessore delle narrazioni, ha infatti esercitato un magistero fondamentale, legato alla capacità di trasformare le parole in emozioni (e viceversa). Gli ha fatto da cornice un'ebraicità completamente innervata nella modernità e, proprio

per questo, pressata dalla domanda di identità. La quale, quando non si cristallizza in atteggiamenti e convinzioni insindacabili, è come un fiume in piena, destinata a modellare il paesaggio che attraversa. Di Oz si è scritto, al limite della banalità, che sarebbe stato la «coscienza critica» di Israele. Chi conosce i suoi libri, come ciò che in essi è raccontato con sguardo ispirato ad una sorta di realismo magico, dove l'incontro con la realtà è mediato dal bisogno di interpretarla facendo ricorso al linguaggio della risonanza emotiva, sa bene che un'espressione di tale genere è tanto accattivante quanto fuorviante. Il suo dissenso su certe scelte dei governi sono troppo note per essere rimarcate. Meno compreso è invece il fatto che il suo è stato

un dare voce alla dialettica tra posizioni diverse, ben presenti e radicate nella società israeliana. Dove peraltro non c'è scelta che non venga sottoposta a letture immediatamente critiche. Semmai il fondamento della concezione politica di Oz riposa sulla necessità di

continuare a fornire ragioni etiche all'azione politica. Anche per questo motivo ha sempre voluto ricordare quale sia lo status delle minoranze, una condizione pressoché permanente per l'ebraismo al di fuori di Israele. Di una tale consapevolezza, ha quindi costantemente investito i suoi connazionali. Non a caso, peraltro, la sua opera meglio si comprende se la si inserisce non solo nella realtà israeliana dal 1948 in poi ma nelle infinite connessioni con il mondo diasporico, laddove scambi, spesso conflittuali, ma anche e soprattutto arricchimenti e ibridazioni costituiscono una dinamica permanente così come obbligata.

UN "PACIFISTA" NON IDEOLOGICO

Del pari, il discorso improprio sul suo essere un «pacifista» semmai indica non l'adesione preventiva e definitiva ad un'ideologia specifica bensì la ricerca di una negoziazione pacifica nei tanti conflitti aperti. Non solo con la comunità palestinese ma anche all'interno della società israeliana. Infatti, pur essendo stato uno dei sostenitori di Peace Now, ed avendo fortemente sostenuto il processo negoziale degli anni Novanta, ha sempre scelto in maniera fortemente selettiva chi e cosa appoggiare. Il pragmatismo gli era connaturato, al pari di una fortissima vocazione a quel patriottismo costituzionale, ossia il rispetto delle

comuni regole democratiche, senza il quale il fondamento etico d'Israele gli pareva destinato ad essere messo in discussione. I temi affrontati soprattutto con i suoi ultimi libri, a partire da quello dei rapporti tra lealtà e tradimento e tra integrità morale e tradizione, rimandano a questo retroterra profondo. Lo sforzo costante dell'autore è stato quindi quello di rendere il caleidoscopico pluralismo di una società in evoluzione, identificando nella mediazione politica ed istituzionale il baricentro del suo sviluppo. La formazione civile e morale di Oz, d'altro canto, è segnata da due fattori che hanno poi esercitato su di lui una forte incidenza. Il primo di essi è il rapporto con i genitori. La madre, suicidatasi quando il figlio era ancora nell'età della prima adolescenza, si manifesta come una nutrice inquietante, tanto assiduamente presente nei pensieri quanto assente nei fatti. Il padre, figura autorevole e al medesimo tempo austera del grande nucleo del sionismo cosiddetto «revisionista», quest'ultimo uscito politicamente ridimensionato negli anni della formazione dello Stato ebraico, è una sorta di esiliato in patria, nei confronti del quale il figlio Amos esercita una rottura profonda.

Il secondo elemento è l'epoca concreta della formazione intellettuale e politica dello scrittore che, nato nel 1939, segue gli anni del consolidamento del giovane Stato, confrontandosi non con la generazione dei padri fondatori ma con quella immediatamente successiva. Si inquadrano dentro queste due fondamentali cornici d'esistenza sia la scelta di andare a vivere in un kibbutz, alla ricerca di un'autenticità che doveva essere l'ossatura dell'esperimento politico, culturale e sociale di Israele, che la sua lunga leva nell'esercito, negli anni in cui il Paese consolidava la sua collocazione geopolitica. Amos Oz è sempre stato un autore sabra. Tale non solo perché nato a Gerusalemme, città dalla quale non si è mai del tutto allontanato, pur avendo poi scelto Tel

Aviv e Haifa come città adottive, ma anche e soprattutto perché ha affrontato attraverso la sua scrittura i temi di un Israele in via di maturazione: il rapporto tra laicità, secolarizzazione e religiosità; il mutamento delle culture politiche, di cui attraverso i suoi libri ne ha raccontato le traiettorie; il conflitto tra l'austerità dei primi decenni e l'edonismo consumistico subentrato negli anni a noi più prossimi; la questione dell'essere cittadini di una società nazionale, sentendosi però parte, al medesimo tempo, di un flusso globale, che chiama in causa tutto il mondo; il rapporto tra identità e ibridazione, intese non come condizioni antitetiche ma parte di una comune trama dell'esistenza. Anche per via del confronto con questi poli dilemmatici, essendo egli da sempre legato alla sua originaria cultura politica di riferimento, quella socialdemocratica e laburista, ha spesso dato corpo al senso di spaesamento che una parte della sua generazione ha vissuto dinanzi ai mutamenti più recenti. Lo ha fatto senza abbandonarsi ad anacronistici rimpianti ma domandandosi quali fossero le risorse della rigenerazione, ben sapendo che la vita rimane un'incessante sfida al senso comune. La sua scrittura ha rac-

In queste pagine:
Amos Oz, *Contro il fanatismo*; con A. B. Yehoshua; legge *Giuda*, nella Sinagoga di Milano. Sotto: con la moglie Nily, accusati di essere «traditori».



colto tali inquietudini, le ha proiettate su un piano universale, letteralmente sconfinando. Un autore sabra che ha vissuto al medesimo tempo dentro una dimensione diasporica, quella offertagli dal prisma della sua irrequieta ebraicità. ➔

Scrittore e personaggio, soldato e “pacifista”, **sabra** ma capace di dare voce a una narrazione “universale”. Coinvolto **POLITICAMENTE** e socialmente. In Israele e ancor più nella **Diaspora**, tutti hanno sentito “vicino” Amos Oz. I ricordi commossi di amici, colleghi e allievi

Uno “**scriba**” della realtà israeliana, un coraggioso “traditore”

di MARINA GERSONY

Quanto abbia colpito la scomparsa di Amos Oz lo si evince anche dai numerosi commenti pieni di affetto e di stima postati sui social da parte di estimatori, addetti ai lavori, amici e lettori. Perché Oz, con la sua persona e con la sua opera, ha saputo fondere il particolare con l'universale, toccando le corde più intime e profonde di un sentire collettivo. Chi scrive ha avuto modo di incontrarlo diverse volte nel corso degli anni: a Mantova durante il Festivalletteratura o a Milano quando spesso veniva per presentare i suoi libri; non ultimo al Tempio Centrale di via Guastalla, dove nel 2014 ha tenuto una memorabile lectio ricca di sapienza e intensità. Commuovono dunque le numerose testimonianze che si leggono online e che, tutte insieme, ricompongono la figura di questo grande uomo impegnato anche politicamente (tra le varie iniziative, ricordiamo la sua adesione a Hatnua Hahadasha, NuovoMovimento, la formazione politica nata diversi anni fa su iniziativa di un gruppo di intellettuali e di esponenti politici, tra i quali Abraham B. Yehoshua e Avraham Burg, per una soluzione politica al conflitto con i palestinesi).

L'ESILIO INTERIORE NEL MONDO DI OGGI

Chi scrive, dicevamo, ricorda un incontro a Milano avvenuto nel 2007, sembra un secolo fa. In un'intervista per *Il Giornale* – che riassumiamo di

seguito – siamo partiti dal suo libro *Non dire notte* (Feltrinelli), la storia di un amore maturo tra un uomo e una donna che si consumava tra alti e bassi a Tel Kedar, una tranquilla cittadina israeliana nel deserto del Negev; una città dove vivono vecchi e nuovi immigrati, persone colpite da tragedie immani, ma anche personaggi vitali e pieni di speranza. Di sottofondo un tema sempre molto caro allo scrittore, un tema attualissimo, l'esilio. «Viviamo nel mondo dell'esilio – osservò Oz nel corso dell'intervista –. L'esilio, anche quello interiore, non è soltanto una condizione ebraica, è un'esperienza umana oggi molto diffusa. Nel libro scrivo di un microcosmo, una città nuova e artificiale incastonata nel deserto, dove ognuno proviene da luoghi diversi. Gli stessi israeliani non sono nati lì. Sono tutti degli esiliati. Ma è anche una condizione che offre maggiori prospettive». Gi avevamo chiesto perché avesse scelto un luogo simile, così straniato e insieme straniente: «Per me era importante parlare di un luogo di provincia. Anche il provincialismo è una condizione molto diffusa. Non riguarda soltanto le persone che vivono nelle piccole città, ma anche quelle che vivono nelle grandi metropoli, come Milano o New York. Ma non sempre la gente si rende conto di essere provinciale sotto molti aspetti».

Già, perché immigrare significa anche sofferenza, frattura con il passato, dover ricominciare da capo in ambienti spesso ostili: «La sofferenza

è un'altra condizione dell'essere umano – mormorò Oz –. Ho scritto molto sull'argomento perché si tratta dell'esperienza più profonda che ogni singolo individuo conosce e sperimenta su se stesso».

Nel corso dell'intervista abbiamo parlato quindi di un mondo sempre più mescolato e meticcio, un fenomeno che i nazionalismi cercano a ogni costo di ostacolare. Allora, più di dieci anni fa, chi avrebbe previsto quello che sarebbe accaduto oggi in Italia e in Europa, con un'ascesa verticale di populisti e sovranisti? «Non sono un profeta – affermò Oz con l'onestà intellettuale che gli era propria –. Non so quello che potrà succedere tra cinquecento o più anni. Per uno che viene da Israele come me è difficile fare profezie. Da noi, quello delle profezie, è un business dove c'è troppa concorrenza». E aggiunse: «Israele è un Paese di immigrati. Gli israeliani scherzano su questo argomento. C'è una barzelletta che dice: qual è la definizione di “nuovo immigrato”? È una persona che il primo anno si lamenta del governo che non fa mai abbastanza per integrare gli immigrati; il secondo si lamenta che gli autoctoni non sono gentili come dovrebbero e il terzo anno se la prende con gli immigrati appena arrivati perché ricevono troppe attenzioni. Ecco, questo è Israele». Sull'Italia lo scrittore aveva un'idea precisa: «Per voi è solo l'inizio di una nuova esperienza anche se le migrazioni dei popoli fanno parte della storia. Gente che va, gente che viene. In Israele è sempre stato così.



È un'evoluzione continua. Quando ero bambino in Israele si contava mezzo milione di abitanti, adesso ce ne sono cinque milioni e mezzo». Parole che valgono più di una riflessione.

GIUDA, UN TRADITORE?

Scrittore controcorrente, spesso ribelle, non esitò a dare una nuova lettura di Giuda, personaggio assai controverso per il mondo cristiano e molto complesso anche per l'ebraismo tradizionale per l'assonanza assurda e rischiosa con “Giuda” e “Giudei”; un'assonanza utilizzata come clava da parte di un diffuso sentimento antisemita antico e recente: quante volte l'Iscriota è stato descritto come l'“avido, bugiardo e traditore”? Uno stigma attribuito per secoli agli ebrei in vari Paesi e contesti. Nel suo romanzo *Giuda*, pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 2014 con la traduzione di Elena Loewenthal, lo scrittore israeliano affrontò il tema del tradimento con la diversa prospettiva di colui che guarda e vede con probabilità più avanti degli altri. Rispondendo a una domanda di Elena Loewenthal per *La Stampa*, Amos Oz ha infatti spiegato: «Sono sempre stato attratto dai traditori. Mi affascina la persona che gli altri chiamano “traditore” perché anticipa i tempi. È l'uomo che cambia mentre gli altri no e non capiscono, anzi temono il cambiamento. Anch'io sono stato chiamato e ancora mi chiamano traditore. Ma considero questo appellativo alla stregua di una medaglia! E sono in ottima compagnia. Il

In queste pagine: un ritratto di Amos Oz; lo scrittore con due arabi; una manifestazione di Shalom Achshav, il movimento del quale Oz è stato uno dei fondatori.

profeta Geremia è chiamato traditore. Come Abramo Lincoln che ha abolito la schiavitù. Churchill che ha fatto a pezzi l'impero britannico e De Gaulle che ha posto fine al colonialismo fran-

cese sono stati accusati di tradimento. Per non parlare di Ben Gurion, che nel novembre del 1947 ha accettato la spartizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo. Anwar el-Sadat, che ha fatto la pace con Israele, è stato ammazzato perché lo consideravano un traditore. Begin che ha restituito il Sinai all'Egitto, Rabin che ha fatto la pace con i palestinesi: anche loro sono stati chiamati traditori. In breve, è un club di cui sono fiero di fare parte. E in questo mio romanzo, tra i fantasmi che abitano l'ultima casa di Gerusalemme, c'è anche Giuda Iscariota, l'oggetto della tesi di laurea che Shmuel (uno dei protagonisti del romanzo, ndr) lascia bruscamente a metà. Giuda è un traditore, ma è anche il più fedele discepolo di Gesù. È, soprattutto, colui che lo ama più di ogni altro». Questioni insomma, di prospettiva e di come si vogliono vedere e valutare le cose.

IL RICORDO DI GROSSMAN E NEVO

(a cura di Roberto Zadik)

«Oz ha scritto la storia delle nostre vite di israeliani». Così lo scrittore David Grossman ha commentato sul sito *Ynet* commosso la morte del collega, ma soprattutto dell'amico Amos Oz. «Era un uomo saggio e generoso - continua -. Chiunque avesse avuto la fortuna di incontrarlo per un caffè restava colpito dalla lucidità con cui analizzava la realtà e dalla sua profonda comprensione della politica e della natura umana. Ogni volta che ci si vedeva ne uscivo illuminato e arricchito».

Nella sua testimonianza, l'autore ha alternato partecipazione umana a critica letteraria e culturale, mettendo in evidenza come l'amico l'abbia influenzato nel suo modo di scrivere. Ciò è avvenuto soprattutto con il libro *Terra*

di Israele, che ebbe un enorme impatto sul suo *Il Vento Giallo*.

L'opera che descrive maggiormente le difficoltà della vita in Israele? «È *Storia di Amore e di Tenebra* - ha affermato con sicurezza -. In queste pagine vengono riassunte le ansie e le fratture della società israeliana alla nascita dello Stato attraverso l'infanzia vissuta da Amos, priva di affetto e immersa nel processo di nazionalizzazione e statalizzazione del Paese».

Infine con amarezza ha evidenziato come «la mia generazione si appoggia sulle spalle di giganti come Oz e Yehoshua. Quando qualcuno dotato del loro spessore ci lascia, qualcosa diminuisce. Egli non sarà più lo scriba della nostra realtà, la sua morte suscita un senso di dolore e di perdita».

Molto commosse anche le parole dell'allievo Eshkol Nevo, che sul *Corriere della Sera* ha ricordato: «Più di tutto mi sono rimasti impressi il basilare rispetto con cui si rivolgeva a tutti i presenti e la serietà con cui si dedicava a qualunque testo gli venisse presentato. Anche il più acerbo. A fine seminario mi sono reso conto che da Amos non avevo imparato soltanto come scrivere, avevo imparato anche come insegnare: con riverenza, con dedizione assoluta, con la consapevolezza che il potere nelle mani di un maestro va usato soltanto per giovare». «Amos ha pagato un prezzo alto per il suo coinvolgimento politico e sociale - aggiunge -. “Non ho bisogno che tutti mi amino tutto il tempo” ha detto una volta Amos. Eppure, serve coraggio per rinunciare a questo amore, e serve coraggio per andare controcorrente, e serve coraggio per essere leale solo ed esclusivamente a te stesso e alla tua bussola interiore».

Spero che io e la mia generazione avremo il coraggio che ha avuto Amos: di non tacere al nostro Paese, quando cambia faccia».

Lo vide l'ultima volta qualche settimana prima della morte. «Avevo saputo che era il nostro ultimo incontro - scrive - sarei forse stato più generoso nelle parole di congedo. Forse gli avrei detto che il maestro giusto, al momento giusto, può cambiare la vita a una persona».

Quando i rabbini discutono di BIOETICA

Tzahal che studia nuove tecnologie per il **potenziamento umano** in campo militare. L'omeopatia che non è “*validata scientificamente*”; l'importanza dei **vaccini** e il *fine-vita*. Questi i **temi** affrontati dal Comitato Nazionale di Bioetica. Ne parliamo con **Rav Riccardo Di Segni**, che ne fa parte ormai da molti anni: **un'intervista esclusiva**

Bioetica. Supersoldati, umani e robot: *forzare i limiti* della natura si può? *Fino a dove?*

di CRISTINA UGUCCIONI

«**R**itengo il Comitato Nazionale di Bioetica una grande scuola: vi ho trovato persone con competenze di altissimo livello nelle discipline mediche, giuridiche, filosofiche, storiche». Così Rav Riccardo Di Segni sintetizza la sua esperienza nell'organismo istituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 28 marzo 1990, che “svolge sia funzioni di consulenza presso il Governo, il Parlamento e le altre istituzioni, sia funzioni di informazione nei confronti dell'opinione pubblica sui problemi etici emergenti con il progredire delle ricerche e delle applicazioni tecnologiche nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute”.

Con il termine “bioetica”, comparso per la prima volta negli Stati Uniti nel 1970, si designa quella disciplina che indaga sui limiti di liceità o illiceità degli interventi compiuti dall'uomo sulla vita umana e non umana, esistente o non ancora esistente, interventi che – in virtù del progressivo sviluppo della scienza e della tecnologia in medicina e biologia – sono già possibili o si prevede lo diventeranno in futuro. Nel 2006 Riccardo Di Segni, medico e rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma, è stato invitato a far parte del Comitato Nazionale di Bioetica (CNB) e nel 2008 è entrato a far parte del Comitato di Presidenza in qualità di vice-presidente. Istituito nel 1990, il CNB è un organo del governo composto da esperti di diverse discipline: fornisce consulenze al governo, al Parlamento e ad altre istituzioni anche in vista dell'elaborazione di atti legislativi; inoltre ha il compito di informare la popolazione circa i problemi etici che sorgono nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute. In questa conversazione con *Bet Magazine* Riccardo Di Segni racconta i suoi anni di lavoro al CNB.

Come descriverebbe la sua esperienza al CNB e perché ha deciso di accettare l'invito a farne parte?

Ho accolto l'invito sia perché nella duplice veste di rabbino

e di medico mi confronto quotidianamente con molte fra le tematiche che sono oggetto del dibattito bioetico, sia perché mi fa piacere poter offrire il mio contributo alla riflessione nel massimo organo nazionale dedicato ai temi bioetici. Ritengo il CNB una grande scuola: vi ho trovato persone con competenze di altissimo livello nelle discipline mediche, giuridiche, filosofiche, storiche. La bioetica è infatti per sua natura interdisciplinare.

Quali temi, divenuti oggetto della riflessione del CNB, l'hanno maggiormente coinvolta e appassionata?

Durante questi anni abbiamo affrontato numerosi argomenti, per i quali mi sono sempre molto documentato. Ne menziono alcuni fra quelli che mi hanno maggiormente appassionato: l'ampio spettro di questioni legate all'inizio e fine vita, alcuni problemi connessi a emergenze sociali, come le vaccinazioni, gli interrogativi relativi ai cosiddetti “grandi immaturi” (ossia i neonati di 22-23-24 settimane), tematiche inerenti la farmacologia. Nel 2017, ad esempio, ci è stato chiesto un parere sull'etichettatura dei cosiddetti “medicinali omeopatici” in vista del rinnovo dell'autorizzazione all'immissione in commercio di tutti questi prodotti: il CNB ha espresso l'indicazione che il termine “medicinale” fosse sostituito da “preparato” e che le etichette indicassero: “Preparato omeopatico di efficacia non convalidata scientificamente e senza indicazioni terapeutiche approvate”. Ho partecipato alla riflessione esprimendo la mia convinta contrarietà a questi prodotti non solo perché, appunto, la loro efficacia non è convalidata scientificamente, ma anche perché una persona che assumesse questi preparati – come ha messo in luce un'autorità rabbinica americana – trasgrediverebbe il divieto della Torah di compiere atti magici: i preparati omeopatici infatti si basano su sostanze che, diluite, dovrebbero continuare ad assicurare risultati benefici. Tali sostanze sono però così estremamente diluite da risultare di fatto inesistenti configurando quindi la loro assunzione come ricorso a un atto magico. Ho anche coordinato la riflessione e la stesura di un documento sulla bioetica mi-



tecnologie di “potenziamento” definibili come strategie per creare capacità umane che vanno oltre la normale variabilità biologica attraverso modificazioni della funzione umana, tra cui interventi chirurgici, modificazioni genetiche, stimolazione neuronale, farmaci potenzianti. Su questo tema, partendo dal presupposto condiviso del ripudio della guerra, il CNB ha espresso un generale giudizio di disvalore etico. Molte di queste tecnologie rappresentano un rischio sia per i soggetti che vengono ad esse sottoposti, che per gli avversari, civili e militari, che va oltre i limiti previsti dal diritto internazionale vigente relativamente alle attività militari e alla guerra.

A suo giudizio, i documenti elaborati dal CNB hanno reale incidenza sulla legislazione nazionale e sull'opinione pubblica?

Sappiamo che in sede parlamentare questi documenti sono studiati e costituiscono la base per la discussione. Sappiamo inoltre che i magistrati, soprattutto in assenza di norme precise, li consultano per avere un orientamento. L'impatto sulla popolazione è invece debole anche perché questi testi richiedono una lettura non frettolosa e la disponibilità a inoltrarsi in discipline magari poco conosciute. **Riguardo ai temi della bioetica, nelle comunità ebraiche italiane**

si riscontra la varietà di posizioni presente nella società italiana?

Sì: sui singoli temi non esiste una posizione univoca ma uno spettro di pareri, anche tra loro contrastanti. Ad accomunare tutti è il grande interesse verso queste tematiche: reputo importante che questo interesse esista.



Sopra: Rav Riccardo Di Segni. In alto: il CNB ha espresso un parere di “disvalore etico” sul “potenziamento umano” in campo militare, cioè sul fatto che ai soldati siano applicate tecnologie che ne amplifichino le capacità.

litare, un campo disciplinare che indaga il comportamento etico in tempo di guerra. Può sembrare un tema marginale in Italia, dove si vive in pace, ma altrove, ad esempio in Israele, è molto sentito.

Il CNB ha preso in esame un aspetto specifico, quello del “potenziamento umano”, ossia la possibilità che ai soldati siano applicate

Vi sono occasioni istituzionalizzate di confronto tra i rabbini italiani sulle questioni bioetiche?

In passato vi sono state, anche se non molto frequenti. Al momento non esistono occasioni simili: vi sono però consultazioni informali continue che nascono dalle esigenze dei singoli membri delle comunità. Quando una persona si trova a vivere un lacerante problema etico – legato ad esempio ad una gravidanza complicata o a un paziente terminale – consulta il proprio rabbino per chiedere un orientamento: a sua volta il rabbino, a seconda delle competenze necessarie, si rivolge ad altri rabbini. Viene quindi a formarsi un forum di riflessione su quello specifico problema.

La molteplicità di prospettive che caratterizza il dibattito bioetico italiano è presente anche in Israele?

Sì, a cominciare dal mondo rabbinico: rispetto a molte questioni non è scontato che la risposta dei rabbini sia univoca: vi sono divergenze tra le diverse scuole. Questo spettro di posizioni si integra con le diverse opinioni presenti nella

popolazione. Ciò non impedisce di fare sintesi: ad esempio, alcuni anni fa, quando la Knesset dovette stabilire norme riguardanti il fine vita, si costituì un gruppo di lavoro composto da legislatori laici e religiosi che operò bene riuscendo a elaborare una legge caratterizzata da onorevoli compromessi. In Italia, invece, su questo specifico tema, vi sono posizioni in alcuni casi ideologizzate che ostacolano il raggiungimento di decisioni ampiamente condivise.

Quali ritiene saranno i temi bioetici che diverranno oggetto di studio e di dibattito nei prossimi anni in Italia?

Sono molti: ad esempio, tutte le questioni legate ai tumultuosi progressi in campo genetico (con interventi che possono anche alterare la stessa identità umana individuale) o il tema dei “big data”, ossia quella enorme quantità di informazioni che la tecnologia consente di raccogliere in modo sempre più veloce e che possono essere utilizzate per orientare la popolazione (ai consumi o in ambito politico). E poi vi sono sempre i problemi “tradizionali” della bioetica, quelli sull'inizio e fine vita ad esempio.

Quali, fra i temi emergenti della bioetica, lei giudica più insidiosi?

Lo scenario al quale andiamo incontro vede una crescente “invasione tecnologica” nella vita dei singoli e delle comunità e la conseguente diffusione di visioni filosofiche, di paradigmi culturali che comportano seri rischi per la sopravvivenza di valori nei quali crediamo. Noi ebrei, ad esempio, crediamo in un modello di società basato sulla famiglia tradizionale, sul matrimonio, ma oggi questo modello si sta disgregando, e ciò obbliga il mondo ebraico a misurarsi con questi cambiamenti. Un altro tema è la bioetica delle differenze, quell'insieme di problemi – da affrontare e approfondire – che nascono dalla presenza di nuove tradizioni culturali e religiose sul territorio italiano ed europeo.



Nella pagina accanto: Bea e Vicki Tollman; Bea in cucina. A sinistra: l'Ashford Castle Hotel in Irlanda. In basso: la famiglia Tollman al completo, in Sudafrica.

Hotel e vigneti: come costruire un **impero** dal nulla, scappando da pogrom e apartheid

Una **dinastia imprenditoriale** giunta alla quarta generazione: dalla Lituania, al Sudafrica, alla Gran Bretagna. **Storia di una famiglia** che, tra alberghi e vigne di Chardonnay, ha conquistato il mondo. Un colosso economico che ha oggi come priorità la **responsabilità** verso i giovani e il pianeta. Parla, in esclusiva per *Bet Magazine*, **VICKI TOLLMAN**

Q di MARINA GERSONY  uesta che state per leggere è una storia che parte da lontano e si snoda attraverso tre generazioni e tre Paesi, Lituania, Sudafrica e Gran Bretagna. Tutto inizia con Salomon Tollman, un adolescente costretto ad abbandonare la Lituania e quella che era stata una grande e influente comunità ebraica. Correva l'anno 1911, ripetute esplosioni antisemite e pogrom infestavano la regione. Per gli ebrei l'aria si era fatta pesante e i Tollman decisero di mandare il giovane Salomon in Sudafrica con l'obiettivo di un futuro più libero e protetto. Per arrivare in quella terra remota che si stava unificando dopo una serie di sanguinosi conflitti - le guerre anglo-boere -, il ragazzo appena quattordicenne dovette affrontare

un viaggio terribile e pieno di incognite, da solo e senza un soldo, così come migliaia di ebrei in fuga dal Paese Baltico. Negli anni successivi, ormai maggiorenne e affrancato, fu raggiunto da una sorella mentre il resto della famiglia fu sterminato prima della Seconda guerra mondiale. Abbiamo incontrato a Milano Vicki Tollman, nipote del capostipite Salomon, che ci ha concesso un'intervista in esclusiva. Elegante, raffinata e dotata di charme, Vicki ci ha raccontato la sua storia, quella della sua famiglia e di un impero: The Travel Corporation, TTC, la più grande azienda al mondo del settore Travel & Tourism: 40 uffici sales, 10.000 team members, quasi 2 milioni di viaggiatori ogni anno, serviti in 70 Paesi del mondo. Vicki oggi è personalmente coinvolta nella gestione di Red Carnation Hotels, uno dei brand di lusso di TTC,

e Bouchard Finlayson. Quest'ultima è una delle più importanti aziende vinicole sudafricane e produce il miglior Pinot Noir del Paese, superbi Chardonnay, Sauvignon Blanc e Hannibal, una miscela di Pinot e uva italiana.

«Sono nata a Johannesburg da una famiglia di ebrei askenaziti - racconta - La famiglia di mia madre si chiamava Lurie, un cognome ebraico con alberi genealogici che risalgono al Re David. Mio nonno paterno, Salomon Tollman, era un uomo determinato e un grande lavoratore. Iniziò la sua attività in un hotel a Paternoster, un villaggio a nord di Città del Capo sulla costa dell'Oceano. In seguito aprì un piccolo albergo al quale dedicò tutte le sue energie. Per suo figlio sognava un futuro di medico o farmacista. Ma mio padre non ne volle sapere. Aspirava di rimanere nel settore alberghiero. Fu così che nel 1950 aprì il suo primo hotel, The Nugget, a Johannesburg. Aveva questa passione nel dna».

Vicki racconta di quando suo padre Stanley vide per la prima volta Beatrice Lurie, detta Bea, un'avvenente askenazita dallo sguardo arguto e solare. La ragazza non ci mise molto a innamorarsi di quel giovanotto intraprendente che usava andare in giro con un garofano rosso nel taschino. Fra i due fu amore a prima vista. Ma non solo. «A quel tempo i miei erano giovanissimi e di modeste origini. Lei aveva 18 anni, lui 20. Si sono sposati e sono entrati subito nel mondo degli affari», ricorda la figlia. I novelli sposi non persero tempo. Iniziarono ad aprire degli hotel in Sudafrica uno via l'altro, mossi dalla passione per lo stile e l'eleganza: amavano la cucina raffinata ed entrambi possedevano una visione internazionale dell'imprenditoria: l'obiettivo era creare hotel innovativi con nuovi standard di ospitalità, caratterizzati

da un gusto impeccabile e un servizio all'insegna dell'eccellenza. Volevano creare qualcosa di grande basato su un sogno.

Correva l'anno 1950, il mondo era uscito dalla guerra, c'era voglia di ricostruire, vivere e divertirsi. Le mode arrivavano da New York, con i suoi club esclusivi e i locali notturni, frequentati da intellettuali, cosmopoliti, splendide donne avvolte in abbaglianti abiti di haute couture e divi dello star system. Una realtà che i Tollman volevano riprodurre in Sudafrica e poi diffondere in altre parti del mondo. Il loro secondo hotel a Johannesburg, l'Hyde Park Hotel, ospitava il ristorante Colony che attirava personaggi come Petula Clark, Michael Caine, Stanley Baker, Marlene Dietrich e George Peppard... «Io stavo ai fornelli e mio marito si occupava di tutto il resto - ricorda Bea in un video su youtube -. Ci sono voluti quindici anni prima che uscissi dalla cucina...». In un'altra intervista Bea, maestra mancata, racconta di come all'epoca non esitassero le donne chef, senza contare che mancavano i mezzi per far venire un cuoco stellato da Parigi. «Assunsi io quel ruolo, anche se ogni volta dovevo inventarmi qualcosa per sviare le persone da quella mancanza. Di solito dicevo che lo chef era appena partito o qualcosa del genere». Scherza a sua volta Vicki: «Erano piccole astuzie. Il nonno diceva: "Più sale nelle noccioline, così i clienti bevono più vino". Oggi non lo facciamo più».

UNA SECONDA VITA IN GRAN BRETAGNA

Nel 1975 Bea e Stanley decisero di trasferirsi in Gran Bretagna. Erano anni in cui la comunità ebraica in Sudafrica era fiorente e contava oltre 100mila persone, anche se la situazione complessiva nel Paese stava cambiando. Stanley non voleva che i suoi quattro figli crescessero

nell'Apartheid. Iniziò così il capitolo successivo dell'avventura umana e imprenditoriale di questa audace e laboriosa famiglia.

A Londra i Tollman acquistarono The Chesterfield Hotel nella prestigiosa Mayfair e da lì prese il via la Red Carnation Hotel Collection con lussuose proprietà situate in tutto il mondo: 18 alberghi e The Travel Corporation che comprende 34 compagnie. Tanto per farsi un'idea, a Londra oggi

Un impero nato dal nulla, con passione, lavoro, senso imprenditoriale e gusto innato

ci sono ben sei hotel Red Carnation in luoghi fantastici intorno a Buckingham Palace, Belgravia, Kensington Palace, British Museum; in Florida sorge il prestigioso Chesterfield Palm Beach; a Ginevra l'Hotel d'Angleterre con tanto di vista sul Monte Bianco, e poi il Castello di Ashford in Irlanda... Tre alberghi sono in Sudafrica, un quarto è in arrivo in Botswana, una sfida per il 2020, si chiama Xigeria Safari

Lodge... Senza contare una sfilza di riconoscimenti: uno fra tutti, il premio The Leading Hotels of the World Leading Legend a Bea Tollman.

«I miei genitori sono stati molto presenti nonostante lavorassero moltissimo. C'era sempre da fare, bisognava occuparsi degli alberghi, le boutique collegate, mia madre seguiva tutto, dalle decorazioni alla cucina». Oggi definiremmo Bea una donna multitasking, bravissima nel saper coniugare attività e famiglia. *No request is too large. No detail is too small*, è sempre stato e continua a essere il suo motto. Mentre l'impero Tollman era in costante ascesa, Vicki si impegnò negli studi e si laureò in Finanza e Marketing internazionali presso la American University di Washington DC. Negli Stati Uniti conobbe suo marito, un ebreo marocchino: «Dal nostro matrimonio sono nate tre figlie: all'inizio ho fatto esclusivamente la mamma e la moglie - racconta -. Poi, diciotto anni fa sono entrata nel business familiare. In quel periodo mio padre ha comprato Bouchard Finlayson, una delle più prestigiose aziende vinicole del Sudafrica che si trova in una valle panoramica, a solo un'ora e mezza da Cape Town. Adesso dirigo i dieci vigneti. Esportiamo in oltre 32 Paesi in tutto il mondo. Non bevo vino, ma ho uno staff fantastico e questo lavoro mi appassiona».

Una vita intensa, ricca di stimoli e impegni quella di Vicki e dei suoi ➤



> famigliari, dove anche l'ebraismo ricopre un ruolo centrale: «Sono molto orgogliosa di essere ebrea. Sposando un ebreo marocchino ho avuto l'opportunità di conoscere la cultura sefardita, più calda e rumorosa rispetto a quella askenazita che è profondamente radicata dentro di me. Nella nostra famiglia abbiamo due tipi di ebraismo e sono fiera di entrambi. Siamo anche molto legati allo Yad Vashem in Israele, dove c'è una targa della nostra famiglia. I miei nipoti hanno fatto proprio lì, nella Sinagoga, i loro Bar e Bat Mitzvā». L'impresa di famiglia vede tutti coinvolti: dalla sorella Toni impegnata nella decorazione, progettazione e ristrutturazione degli hotel, agli uomini di famiglia concentrati soprattutto sugli aspetti economici, fino ai più giovani della quarta generazione. «Essere sempre aggiornati è fondamentale - spiega Vicki -. Investiamo costantemente nella formazione e nel rinnovamento, il nostro obiettivo è creare un ambiente armonioso e accogliente non soltanto per i nostri ospiti, ma anche per i nostri dipendenti. Abbiamo una Fondazione, *The Treadright Foundation leave a better footprint in travel*. La nostra mission è ridurre la plastica, l'inquinamento, creare un turismo più consapevole, sostenere e far crescere le comunità locali... Il nostro futuro e il nostro presente dipendono dai nostri comportamenti e dalla capacità di ognuno di noi di assumersi responsabilità nei confronti delle nuove generazioni, di un mondo e di uno stile di vita più sostenibili». Conclude: «Sono cresciuta in una famiglia in cui la passione e l'impegno andavano di pari passo. Penso che sia un grande privilegio e un onore far parte di una famiglia molto unita che lavora in sinergia dandoti un ruolo, un'identità e una passione». Osare, sognare, rimanere fedeli a se stessi nel rispetto degli altri, restituire e avere fiducia: sono questi gli ingredienti che hanno creato questa grande dinastia di imprenditori. Lo sapeva bene il piccolo Salomon Tollman, che a soli 14 anni è partito da solo e povero in canna per conquistare il mondo... 

[Scintille: letture e riletture]

Dalle spezie al vino, dal Leviatano ai vestiti di Re Davide: alla scoperta del valore simbolico del profumo nell'ebraismo

È molto difficile spiegarlo in un mondo intellettuale i cui termini intellettuali sono profondamente plasmati dal cristianesimo, anche se ormai in larga parte è laico o secolarizzato; ma l'ebraismo non è una religione, almeno se per religione si intende la fede in una teologia, come per esempio la definisce la Treccani ("Complesso di credenze, sentimenti, riti che legano un individuo o un gruppo umano con ciò che esso ritiene sacro"). È di meno, perché nella Torà e nel Talmud vi è pochissima teologia, cioè pochissima teoria sull'essenza e la struttura del divino (anche se nella tradizione ebraica successiva, per esempio nella Kabbalah e nell'ermeneutica, questo discorso si è molto sviluppato). Ma è anche molto di più, perché l'ebraismo è una "forma di vita", un mondo di senso che regola dettagliatamente i rapporti fra gli uomini, dunque il diritto, la politica, la famiglia, l'alimentazione, l'igiene, il modo di lavorare e di stare con gli altri, oltre naturalmente all'etica e alle forme del culto. Ma questi diversi argomenti non sono svolti l'uno isolatamente dall'altro, come se la Torà fosse un codice civile accanto a un codice penale, a un regolamento liturgico, a un libro di storia, a un trattato di morale - ognuno separato e distinto dagli altri, anche se l'esposizione li mescola continuamente. Al contrario vi è una fittissima rete di rimandi, di rime simboliche, di motivazioni, di parole ricorrenti che fanno sì che le abitudini del sonno di re Davide diano indizi sul modo di condurre la preghiera, o la regola che vale per il divorzio possa essere usata per illuminare certi dettagli sulla rivelazione del Sinai o ancora da certi passi profetici si possa capire come bisogna regolarsi in casi dubbi sull'alimentazione. Ogni dettaglio testuale, ogni formulazione legale, ogni racconto vale letteralmente, ma è anche portatore di una carica simbolica che si rifrange in tutta la vita ebraica. Per questo lo studio della Torà è letteralmente infinito. Non si può che partire da questa considerazione per segnalare l'uscita di un libro che sembra avere un tema estremamente bizzarro e profano, perfino sensuale, il

profumo nella tradizione ebraica, e invece ci porta in un viaggio simbolico che passa attraverso larghe parti della nostra tradizione. *Il profumo dell'Eden* di Matteo Corradini, appena pubblicato da Giuntina,

DI UGO VOLLI

parte da un rituale che gli ebrei osservanti conoscono e amano molto, quell'*avdalà* (separazione) che chiude lo Shabbat e le feste con l'accensione di una candela che viene poi spenta nel vino e (solo di Shabbat) con l'uso di spezie (*bessamim*) che vengono annusate per compensare la perdita della festa. Di qui Corradini passa all'incenso speciale che veniva preparato per il culto del Tempio, al simbolismo della formula tradizionale in cui era inserito anche qualche elemento di cattivo odore, per passare al rischio di idolatria connesso all'abuso delle spezie, per proseguire col profumo del sale e con quello del vino, con le benedizioni speciali prescritte sui profumi, con i vestiti di Adamo, il *Cantico dei cantici*, l'odore sconvolgente del Leviatano, il simbolismo delle torri spesso usato per i contenitori dei *bessamim*, che lasciano assai perplessi (perché mettere un profumo in una torre?), ma si capisce che alludono a un rapporto verticale di ascesa verso il cielo. È un percorso vertiginoso e affascinante, che si appoggia su vaste porzioni del Talmud e del Midrash, mostrando connessioni inaspettate fra riti, credenze, miti, abitudini, storie più o meno note. È uno dei mille viaggi intellettuali di ricerca che si possono fare nella ricchezza della forma di vita ebraica, interessante non solo per sé, ma per il fondamento metodologico su cui si basa: una rete simbolica che avvolge tutto, anche il dettaglio apparentemente insignificante della forma tradizionale di un oggetto o l'uso di certe spezie al posto di altre e allude al rapporto col divino come senso del mondo.



Sopra: Matteo Corradini.



1945: il film affronta il tabù della **rinascita** della vita ebraica nei Paesi dell'Est, tra vecchi pregiudizi e vergogne nascoste

Ferenc Török: «Il Male vicino a noi»

di MARINA GERSONY 

Il film *1945* è la pluripremiata opera di Ferenc Török che ha lasciato il segno e che in molti hanno visto a Milano nel corso di un evento organizzato da A.M.A.T.A. Onlus (Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv) lo scorso novembre, in collaborazione con il Teatro Franco Parenti, alla presenza del regista ungherese. Per chi non lo avesse visto, il film narra la storia di due ebrei ortodossi che arrivano in un villaggio ungherese nell'agosto del 1945, mentre gli abitanti si preparano per il matrimonio del figlio del vicario. Sotto lo sguardo vigile delle truppe di occupazione sovietiche, i due scaricano dal convoglio delle casse misteriose. Il loro arrivo sconvolge gli abitanti che hanno molto da nascondere riguardo al passato. Tratto da un racconto dello scrittore ungherese Gábor T. Szántó, il film è stato girato per scelta in bianco e nero, un linguaggio sdoganato negli ultimi tempi che sta contaminando una certa filmografia impe-

gnata (vedi il recente *Cold War* di Pawel Pawlikowski o *Roma* di Alfonso Cuarón). Nel corso della sua visita milanese, abbiamo rivolto a Török alcune domande.

Come è stato accolto inizialmente il film in Ungheria?

L'idea iniziale era di scrivere una storia con il punto di vista di una nuova generazione, quella a cui appartengo, cresciuta a cavallo tra il comunismo e dopo il crollo del Muro di Berlino. Era l'epoca in cui il Nobel Kertész, fino a quel momento bandito, è stato riconosciuto sia in patria sia all'estero. Da quel momento diversi autori ungheresi hanno iniziato a scrivere della vita ebraica, anche per sciogliere un tabù di quanto era successo durante e subito dopo la guerra. In breve, c'era la necessità di ritrovare le proprie radici, la propria storia e avere una risposta su quanto era accaduto.

Come è stato accolto il film in Ungheria? Nemo propheta in patria.... Certo, dicevano che era un buon

film, ma i distributori non ci hanno dato una mano. Alla fine abbiamo fatto tutto da soli. Qualche politico al governo ci ha detto che non era una buona pubblicità per l'Ungheria, ma a noi invece questo film ha aperto molte porte, ha creato un acceso dibattito e molti ungheresi lo hanno amato. Hanno riconosciuto come il *Male* possa attecchire ovunque manipolando le persone più semplici.

Insomma, un tema più che mai attuale...

Si tratta di un film storico documentato nei dettagli, ma sostanzialmente è una fiction che racconta una storia locale e insieme universale, è una storia collettiva. Riguarda l'umanità che si trasforma durante la guerra e i conflitti, gente comune che sceglie di seguire il Male per ignoranza, opportunismo, ipocrisia, codardia, avidità, mancanza di etica, ma anche "perché così fan tutti", come per esempio i collaborazionisti, dove le responsabilità individuali si esprimono in modi diversi e a tutti i livelli.

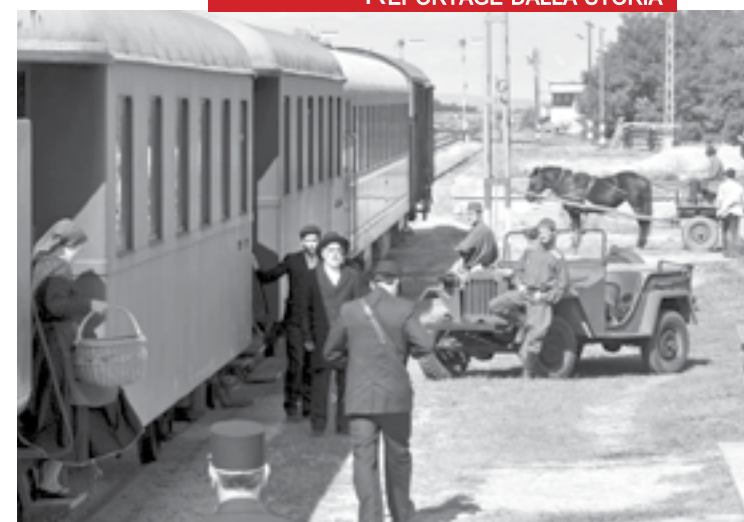
Viene in mente il saggio che Daniel Goldhagen scrisse nell'ormai lontano 1996



Sopra: Una scena di *1945*; Ferenc Török. A sinistra: la locandina del film.

(*I volonterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*), uno dei casi più clamorosi della storiografia degli ultimi decenni che ha suscitato un intenso dibattito, in Germania e non solo. Documenti alla mano, l'autore dimostra che i responsabili dell'Olocausto non furono solo le SS o i membri del partito nazista, bensì i tedeschi di ogni estrazione sociale, uomini e donne comuni che perseguitarono e uccisero gli ebrei per convinzione ideologica e per libera scelta, senza subire pressioni psicologiche o sociali... Storie di ieri per comprendere meglio il nostro oggi.

Trailer https://www.youtube.com/watch?v=zm4_wKDj9vQ 





Per ridere o riflettere: film e serie tv “jewish” da non perdere

Shtisel, *The Marvelous Mrs. Maisel*, *Maktub*, *Quando gli eroi volano*: su Netflix, Amazon Prime, Sky non c'è che l'imbarazzo della scelta per gli amanti delle produzioni

VIDEO a tema ebraico o israeliano. Ecco la top ten

Adi NATHAN GREPPI  lzi la mano chi è diventato “addicted” di almeno una delle innumerevoli serie televisive trasmesse da Netflix, Amazon Prime Video o Sky. Che si tratti di *Fauda*, *La casa di carta*, *El Chapo*, *Narcos* o *Suits*, il risultato non cambia: la “febbre” da serie tv e film sulle piattaforme video è sempre più alta e la produzione sempre più prolifica, con nuove uscite ogni mese. In questo contesto hanno un ruolo di primo piano anche il mondo ebraico e israeliano, che hanno partorito prodotti di valore, alcuni dei quali di grande successo a livello mondiale. Interessante, a questo proposito, la

lista pubblicata dalla rivista inglese *Jewish News* sui 10 film e serie tv legate al mondo ebraico su Netflix e Amazon Video da non perdere assolutamente. Buona visione!



One of Us (Netflix)

Questo documentario, uscito nel 2017 e diretto da Heidi Ewing e Rachel Grady, segue le vicende di tre ebrei ortodossi di Brooklyn che deci-

dono di diventare laici, subendo l'allontanamento dalla propria comunità e, in alcuni casi, anche dalla famiglia.

Il banchiere della Resistenza (Netflix)

Proposto dall'Olanda come suo candidato agli Oscar 2019 per il miglior film straniero, questo film racconta la storia dei fratelli van Hall, figli di un'importante famiglia di banchieri, che durante la Seconda Guerra Mondiale finanziarono la resistenza antinazista nel loro Paese. Inoltre, essi aiutarono oltre 8000 ebrei a trovare rifugio durante la guerra, tanto che nel 1978 furono riconosciuti come Giusti tra le Nazioni dallo Yad Vashem.

Operation Finale (Netflix)

Diretto da Chris Weitz, questo film narra la vera storia (in puro stile hollywoodiano) dell'agente del Mossad Peter Malkin (Oscar Isaac), che con il suo team catturò in Argentina il criminale nazista Adolf Eichmann (Ben Kingsley), e il processo che questi affrontò in Israele nel 1961 per poi essere giustiziato.

Red Trees (Netflix)

Il padre della regista Marina Willer faceva parte di una delle 12 famiglie ebraiche sopravvissute all'occupazione nazista di Praga. In questo docu-

Nella pagina accanto: una scena della serie *The Marvelous Mrs. Maisel*.

mentario, uscito anch'esso nel 2017, la Willer racconta il viaggio della sua famiglia, che per salvarsi ha dovuto compiere un lungo itinerario dall'Europa Orientale fino al Sud America.



Forever Pure (Netflix)

Questo documentario di Maya Zinshtein, vincitore di un Emmy Award nel 2018, racconta la storia del razzismo presente tra i tifosi della squadra calcistica israeliana Beitar Gerusalemme, e in particolare sul loro gruppo di estrema destra chiamato “La Familia”. Quando, nel 2016, il documentario fu presentato al Festival di Toronto, la regista rivelò di aver ricevuto minacce di morte per ciò che narrava.



The Marvelous Mrs. Maisel (Amazon Prime Video)

Arrivata alla sua seconda stagione nel 2018, questa serie racconta la storia di Miriam “Midge” Maisel (Rachel Brosnahan), una casalinga ebrea nella New York del 1958 che aspira a diventare una cabarettista. È stata ideata da Amy Sherman-Palladino, già nota per la serie cult *Una mamma per amica*. Ha ricevuto il Golden Globe come *Miglior serie commedia o musicale*, nel 2018, e quello di *Miglior attrice in una serie commedia o musicale* a Rachel Brosnahan, nel 2018 e nel 2019.

Quando gli eroi volano (Netflix). Creata da Omri Givron e tratta da un



romanzo di Amir Gutfreund, questa serie israeliana racconta la storia di quattro veterani che durante la Guerra in Libano del 2006 facevano parte di un'unità speciale e che si riuniscono per un'ultima missione: salvare la fidanzata di uno di loro, rapita da un cartello della droga colombiano. Da questa serie del 2018, vincitrice dell'evento Canneseries, verrà inoltre tratto un remake americano.



Maktub (Netflix)

Il film di maggiore incasso in Israele dal 1986, vincitore di diversi premi, parla di Steve (Guy Amir) e Chuma (Hanan Savyon), due piccoli criminali che, dopo essere stati i soli superstiti di un attentato terroristico a Gerusalemme, decidono di redimersi e di aiutare il prossimo. A tal fine,

sbriciano ciò che le persone scrivono nei bigliettini sul Muro del Pianto e ne diventano gli angeli custodi. Ironico il titolo: *Maktub* in arabo significa “destino, fato”.

Sono previsti dei remake del film negli Stati Uniti, in Francia e anche in Italia.



L'Angelo (Netflix)

Diretto da Ariel Vromen, questo thriller è basato sulla vera storia di Ashraf Marwan, che pur essendo il genero del presidente egiziano Nasser fu negli anni '70 un informatore del Mossad.

Shtisel (Netflix)

Inaugurata in Israele nel 2013, questa serie è uscita solo ora a livello planetario. Ambientata nella realtà *dati* - ortodossa di Gerusalemme, racconta la storia di un giovane scapolo e di suo padre, vedovo, che cercano le giuste compagne di vita, volendo rispettare le rigide regole della loro comunità. Una fotografia interessante, a tratti molto divertente, di un mondo sconosciuto ai più.





DIBATTITI: RELIGIONE E SESSUALITÀ NEI TRE MONOTEISMI

Quando Adamo conobbe Eva...

Eros e religiosità, passione sessuale e regole, alcova e corretta igiene spirituale. Come si comportano i tre grandi monoteismi in fatto di sessualità, erotismo e istinti? Nell'ambito del ciclo di incontri-conferenze *Eva e le altre*, ormai alla sua terza edizione, se ne parlerà all'Università della Svizzera Italiana, USI, a Lugano il 26 febbraio con un dibattito moderato dal caporedattore del *Corriere del Ticino* Carlo Silini, con le relatrici Maryan Ismail, Fiona Diwan e Daria Pezzoli-Olgati, ideato e organizzato da un concept di Micaela Goren Monti, Presidente della Fondazione Goren Monti Ferrari. Che approccio alla sessualità troviamo nell'ebraismo, nell'islam, nel cristianesimo? Che cosa dice la tradizione ebraica in merito? Tantissimo. Generalmente, si crede che il tema della sessualità si presenti nell'ebraismo privo dello stigma con cui di solito viene affrontato l'argomento e che l'ebraismo sia decisamente più disinibito. Una sorta di deregulation in materia? Sì e no, dicono gli studiosi; l'ebraismo ha certamente un approccio realistico, non ha paura dello scabroso, guarda in faccia la natura umana per quello che è, con il suo *Yetzer HaRàa* e il suo *Yetzer HaTov* (l'istinto al male e l'istinto al bene). Ciononostante, la via è stretta e tortuosa. La normativa ebraica si scatena sul tema e le posizioni variano, dal sesso visto come gioiosa e massima espressione del divino nell'uomo, fino all'estremo rigore che vieta a un uomo di camminare per strada se è tra due donne. Le questioni sul tappeto sono numerosissime. Ad esempio, c'è la faccenda della *tzniut*, il pudore femminile. L'attenzione ai fluidi corporei e al seme maschile, che non va disperso. C'è l'idea del rapporto sessuale come vertice della manifestazione della presenza di Dio, hic et nunc. Senza contare poi che il maestro Yochannan Ben Zakkai arriva al paradosso di dire che anche l'essere un po' guardoni non è poi tanto disdicevole, e potrebbe essere lecito, se fatto senza morbosità e in nome della conoscenza, nel tentativo di capire come si fa (*Talmud Berachot 62a*). Insomma: non c'è sesso senza amore? Ma è davvero così? Siamo sinceri: come la mettiamo con la lussuria, con la faccenda imbarazzante di Yehudà e Tamar, una nuora

Sesso e religioni
Dio ti vede nella camera da letto?
È l'evento che si terrà all'Università della Svizzera Italiana il 26 febbraio

che giace col proprio suocero e che si fa passare per una donna di facili costumi? E il profeta Osea con la prostituta? Nel Tanach abbiamo tutto e il contrario di tutto, in barba a ipocrisie e pruderie, malgrado l'innegabile sacralità che l'atto sessuale si porta dietro.

La Torà non si tira indietro davanti a nulla: la realtà umana e il racconto biblico restano complessi, sfaccettati, mai lineari, dicono incessantemente i maestri. Che dire di Lot e delle sue figlie, ovvero del tabù dell'incesto? E della passione accecante di re David per Betsabea, tale da spingerlo all'omicidio? Dall'unione col padre delle figlie di Lot discenderà Ruth la Moabita, dalla quale a sua volta discenderà re David e il Messia di stirpe davidica. Dall'unione tra Davide e Betsabea nascerà Salomone che costruirà il Primo Tempio dedicato a un Dio unico, il Bet HaMigdash. E che dire ancora del cotè squisitamente letterario della produzione ebraica? Troviamo poesie d'amore innegabilmente osè e senza veli, esplicitamente erotiche e mai metaforiche o simboliche, tutte composte da grandi rabbini e filosofi nel Medioevo. Una tradizione poetica a luci rosse sdoganata nei consessi anche più bacchettoni. Insomma, in materia di eros, l'ebraismo dispiega una lussureggiante riflessione: testi fondativi, la Halachà - le regole -, la Haggadà - storie e i racconti - e, non ultima, la società viva, contraddittoria e impura degli esseri umani mentre vivono, amano,

muoiono. È singolare che la Torà esprima il rapporto sessuale con il verbo *iadà* (*ladaat* all'infinito), "conoscere", ovvero il verbo che definisce l'intelletto, per indicarci che il rapporto sessuale funziona con l'intelletto, che non parte solo dal corpo o dall'impulso, ma che la passione si origina dalla testa. *Ladaat* indica per l'appunto la conoscenza intellettuale. La parola amore nella Torà la si incontra più avanti, la si trova nella storia della coppia più unita del Pentateuco, quella di Isacco e Rebecca. Per indicarci che cosa? Che sia l'amore autentico, sia il sesso, sia il desiderio erotico non si accendono con una scintilla ciecamente istintuale, non promanano dalla mera passione carnale ma dalla conoscenza, da un quid che scatta nella nostra testa. Prima conosco, e solo dopo bramo e amo. Ci si innamora di ciò che si conosce, si desidera eroticamente colui o colei che abbiamo imparato a osservare e indagare. L'approccio intellettuale, emotivo ed erotico vanno di pari passo. Non c'è dualismo, non c'è un doppio binario, non c'è separazione tra sesso, amore e conoscenza.

DOVE

Eva e le Altre. Dio ti vede nella camera da letto? - Religioni e sessualità nelle tradizioni ebraica, cristiana e islamica. Evento organizzato da Micaela Goren Monti, Presidente della Goren Monti Ferrari Foundation e dal *Corriere del Ticino*. Aula Magna dell'Università della Svizzera Italiana, USI, Lugano, martedì 26 febbraio, ore 17.00; segue buffet kasher-halal. Incontro dibattito condotto da Carlo Silini del *Corriere del Ticino*, con Fiona Diwan (giornalista), Maryan Ismail (antropologa e politica), Daria Pezzoli-Olgati (studiosa e docente).

[Storia e controstorie]

Le difese immunitarie della democrazia si stanno abbassando. Il *virus* dell'intolleranza può diffondersi. Il fascismo non tornerà, ma la *subcultura fascistoide* esiste

Abbiamo già avuto modo di scrivere, su queste pagine, che il fascismo non ritornerà. Lo abbiamo affermato con una certa perentorietà non per il gusto della presun-



DI CLAUDIO VERCELLI

zione di giudizio, bensì per il riscontro storico che quel regime politico dispotico costituisce, nei fatti, una tragica esperienza del tutto conclusasi. Essa, infatti, rispondeva ad un'epoca storica che presenta pochi paralleli con quella corrente. Allora il conflitto tra capitale e lavoro, e tra due modelli non solo politici e ideologici, ma anche culturali ed etici contrapposti (democrazie e totalitarismi), erano tra gli elementi che, insieme al succedersi delle crisi economiche generate dalle innumerevoli difficoltà provocate dal primo dopoguerra e trascinate poi nel tempo, portarono a soluzioni tanto radicali quanto infine disastrose. In molte parti d'Europa, a partire dalla stessa Italia, che costituì il prototipo delle moderne dittature. Detto questo, ossia avendo misurato le necessarie distanze dal passato (il quale, ripetiamo, non ritorna mai uguale a se stesso), rimane tuttavia innegabile che vi siano alcune ricorrenze. Ovvero, modi di pensare, atteggiamenti, parole ma anche situazioni, relazioni, contesti che presentano alcune analogie con il

passato. Il primo punto da cui partire è che il "pensare fascista" (un piccolo universo di convincimenti che si basa

sull'indissolubile binomio tra un odio spiccato verso ogni forma di pluralismo politico, culturale e sociale e la propensione alla sistematica prevaricazione, fisica e intellettuale) non si è mai esaurito. Non è prerogativa dei soli "fascisti", va da sé, ma questi ultimi risultano tra quanti meglio sono riusciti a dare forma politica a una miscela così pericolosa. Il secondo elemento è che l'intolleranza alla democrazia liberale e sociale è un virus inesauribile, destinato ad alimentarsi, di questi tempi, dal suo affaticamento un po' in tutta l'Europa e non solo. Stiamo vivendo come in una sorta di epoca di strana sospensione, al di sopra di un vuoto del quale non riusciamo a misurare le autentiche dimensioni. In altre parole, abbiamo compreso che gli ordinamenti del passato recente, da quelli geopolitici alle istituzioni di casa nostra, stanno conoscendo un mutamento. Non ci risulta chiara, tuttavia, la direzione di una tale trasformazione. Sappiamo da cosa prendiamo il largo, non quale potrebbe essere la meta. L'affacciarsi e l'affermarsi in Europa di movimenti variamente definibili, dal populismo al sovranismo, dall'identitarismo ad una



specie di fondamentalismo basato sul legame tra "moralità pubblica" e chiusura etnica, è un elemento che induce a molte riflessioni. Poiché se il fascismo storico è morto e sepolto, non la medesima cosa può invece essere detta della subcultura fascistoide, della quale invece si hanno crescenti manifestazioni anche al di fuori dei confini del nostro Continente. Basti pensare ai movimenti di radice islamista, per fare uno degli esempi possibili e plausibili. Non si tratta di una questione di mancato galateo istituzionale, di una maggiore propensione alla "cattiveria" da parte di certuni, di una carenza di "educazione democratica". Semmai subentra la reciproca influenza tra scadimento della qualità dell'esistenza in una parte delle nostre società e propensione a scardinare i complessi ma anche fragili equilibri di poteri sui quali riposano le nostre democrazie. Ancora una volta, la questione del rapporto tra maggioranza e minoranze nazionali sarà il terreno di confronto sul quale misurare il destino non solo delle seconde, ma di tutta la collettività, considerata nel suo insieme, in quanto parte di un unico ed inscindibile aggregato.

KOSHER IN TOKYO

PRENOTA LA TUA VACANZA APPROFITTANDO DEL 5% DI SCONTO*

Scopri tutte le nostre destinazioni su www.ilviaggio.biz

il viaggio
journeys & voyages

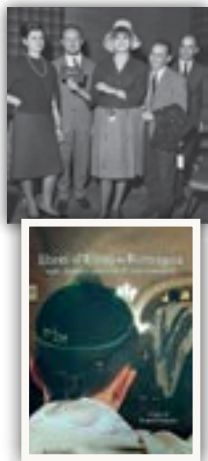
*esclusi voli aerei, treni e assicurazioni.

Via G. Schiaparelli, 18 - Milano • Tel. +39 02 67 39 00 01 • info@ilviaggio.biz • www.ilviaggio.biz

La via emiliana all'ebraismo

di ANNA COEN

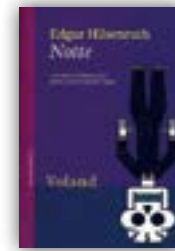
Il nuovo libro di **Daniel Fishman** racconta un mondo ebraico piccolo nei numeri, ma ricco di **personaggi e storie**. Da **Alessandro Haber** allo "stilista di Milva" Beniamino Stern, ai Levi...



Daniel Fishman, *Ebrei d'Emilia Romagna; voci, luoghi e percorsi di una comunità*, editore Pendragon Bologna, www.pendragon.it. In alto: Beniamino Stern, di Modena, in una foto d'epoca con la cantante Milva.

«**H**o voluto che fossero gli intervistati i veri protagonisti di questo saggio. Io mi sono limitato a fare l'osservatore curioso, appassionato di storia e di storie». Così Daniel Fishman presenta il suo ultimo volume, «Un progetto nato per caso, in una conversazione in treno con il Presidente della Comunità di Bologna, Daniele De Paz, col quale si rilevava come non vi fosse nessun libro che raccontasse gli ebrei della Regione dopo la Shoah. In due anni di lavoro ho così incontrato decine di persone e raccolto tantissime storie veramente uniche e sorprendenti. In una recente ricerca di SWG è emerso come la percezione e il giudizio sugli ebrei sia totalmente diverso a seconda se li si conosca o meno. Per questo ho pensato che per rappresentare una comunità così articolata, più di un saggio storico, era meglio che raccogliessi testimonianze in carne ed ossa, per produrre un racconto collettivo fatto di passioni, idee, militanze, nei più diversi ambiti. La storia del 1900 e quella attuale è piena di storie di ebrei emiliani e

dei loro successi nel lavoro, nell'educazione, nell'impegno politico, sociale culturale e sportivo, da Arrigo Levi, a Alessandro Haber, da Ricardo Franco Levi alla ex miss Sidney, all'unico ebreo di San Marino...». È ciò che emerge in questo reportage nelle comunità ebraiche di Bologna, Ferrara, Modena e Parma e in diverse località minori. Un ebraismo piccolo nei numeri ma, come scrive il sociologo Enrico Finzi nelle conclusioni, così significativo e peculiare da poter teorizzare una "via emiliana all'ebraismo". Il libro si completa con una guida turistica curata da Ines Marach e le bellissime foto di Michele Levis. Un'opera che ha avuto un forte riscontro, tanto da essere stata scelta dalla Regione Emilia Romagna come uno dei prodotti per presentarsi all'estero nel 2019. Vorresti produrne uno anche sulla Lombardia? chiediamo all'autore. «Sì, mi piacerebbe e ho cominciato a ragionarci. Milano è la mia comunità. Una realtà ricca, sorprendente, che pensiamo già di conoscere. Non è così; credo che ci sia ancora molto da scoprire e raccontare».



Nell'**Ucraina** occupata dai nazisti, gli **ebrei del ghetto** di Prokov cercano di sopravvivere, perdendo ogni valore etico. Un romanzo autobiografico sulla **durezza** di quella vita

I sentimenti perduti nella notte dell'umanità

di NATHAN GREPPI

Tra coloro che sopravvissero alla Shoah, furono molti gli scrittori che si servirono della narrativa per rielaborare ciò che avevano subito, tramandando i propri ricordi come monito per le generazioni future. In questo filone va aggiunto anche Edgar Hilsenrath, scrittore tedesco poco conosciuto in Italia, sopravvissuto alla Shoah e morto il 30 dicembre 2018. Pochi mesi prima del suo decesso, è stato tradotto per la pri-

ma volta in italiano *Notte*, una delle sue opere più famose. Siamo nel marzo 1942: Ranek è un giovane ebreo internato nel ghetto ucraino di Prokov, che cerca di sopravvivere con ogni mezzo, anche derubando e ingannando chi gli sta intorno. Nel corso delle sue peripezie, incontrerà diversi personaggi, ognuno dei quali rappresenta a modo suo la perdita di valori e di umanità nella "notte" della Storia.

Sebbene il luogo e il nome del protagonista siano inventati, essi sono fortemente ispirati all'esperienza dell'autore, che durante la guerra fu internato in un ghetto ucraino. Infatti, è descritta nei minimi dettagli la vita in uno dei tanti ghetti nell'Ucraina occupata dalle truppe romene, alleate dei nazisti, e le difficoltà che gli abitanti dovevano affrontare dall'alba al tramonto per poter superare la notte. E qui sta l'aspetto più controverso del libro: gli ebrei nel ghetto appaiono tutto meno che vittime, in quanto pur di non morire di fame e avere un posto dove dormire rubano, truffano, si prostituiscono. Ognuno pensa solo a se stesso, mentre l'empatia e l'affetto sembrano non esistere più,

e chi ne prova ancora viene deriso o preso per matto. Ranek non fa eccezione e anzi riesce a sopravvivere a lungo proprio perché è uno dei più cinici e spregiudicati. Non a caso, non compaiono mai soldati tedeschi, in quanto a sorvegliare il ghetto non sono solo le truppe romene e ucraine, ma anche poliziotti ebrei che per rimanere in vita sacrificano altri ebrei. Quello di Hilsenrath è un romanzo duro, in cui le vittime vengono descritte come persone normali, travolte da eventi mostruosi che le hanno privati della loro umanità.



Edgar Hilsenrath, *Notte*, traduzione di Roberta Gado, postfazione di Paola Del Zoppo, Voland editore, pp. 576, 16,00 euro.



■ Storia/Come l'America divenne un porto sicuro per gli uomini di Hitler

I nazisti della porta accanto. "Usati" ma anche protetti

È interessante conoscere uno degli aspetti della fuga dei gerarchi nazisti alla fine della seconda guerra mondiale. Siamo al corrente che molti di questi efferati criminali avessero trovato rifugio, e anche protezione, in Sud America. Il documentatissimo libro *I Nazisti della porta accanto* di Eric Lichtblau, premio Pulitzer, apre però una finestra interessante, e sconcertante al tempo stesso: molti di questi personaggi - circa 2.000 - trovarono rifugio negli Stati Uniti. Il libro documenta ciò che possiamo immaginare e cioè che tale "accoglienza" fu strumentale al fondamentale apporto degli scienziati nazisti alla costruzione della bomba atomica (Von Braun e non solo). Illustra inoltre un secondo motivo strategico: molti gerarchi nazisti si erano confrontati con gli acerrimi nemici Sovietici, venendo a conoscenza dei loro strumenti bellici, strategie militari e altro. Tutto ciò costituiva un patrimonio di conoscenze che la CIA, l'FBI e varie gerarchie militari USA ambivano a conoscere per fronteggiare quello che era il nuovo mortale nemico, il "demone" Comunista. E fin qui il fatto, se non giustificabile, risulta quantomeno comprensibile. L'aspetto che invece costituisce elemento di grande amarezza è che spesso i gerarchi godettero a Washington di protezione generata da quell'antisemitismo (vedi il caso del generale Patton) che mi auguravo fosse sconosciuto o quasi negli Usa. Tutto ciò non sminuisce quanto gli USA hanno fatto per Israele (uno per tutti, il fondamentale apporto durante la guerra del Kippur nel 1973) e continuano a fare: credo però che sia giusto conoscere l'intero quadro, senza dimenticare tra l'altro il diniego degli strateghi USA, durante la seconda guerra mondiale, di bombardare i binari che portavano gli ebrei ai campi di concentramento, malgrado le insistenze delle Comunità dell'epoca. Cosa che avrebbe salvato la vita a innumerevoli vittime. Una conferma, purtroppo, che l'antisemitismo alberga dovunque. *Franco Cohen*

Eric Lichtblau, *I nazisti della porta accanto*. Traduzione di Susanna Bourlot, Bollati Boringhieri, pp. 315, euro 14,00.

■ Libri per bambini/Ebraismo a colori

Come insegnare ai bambini la gioia di fare una mitzvà

Celebrare le feste ebraiche insieme, condividere il cibo con chi ha fame, aiutare chi è più vecchio di noi, onorare i genitori... Queste e altre sono le buone azioni spiegate in questo bel libro per bambini attraverso



disegni colorati di animali simpatici. A ogni mitzvà sono dedicate due pagine in cui i protagonisti sono di volta in volta scimmie, canguri, suricati, orsi polari e altri, che si trovano nella situazione di fare del bene, ad esempio invitando un nuovo amico a giocare o offrendo da mangiare a chi

non ce l'ha. "Ora sappiamo cos'è una mitzvà - si legge nelle ultime pagine -. Non la si può toccare. Non ha un odore (a meno che non si tratti di una minestrina di pollo fatta in casa). E non la si può comprare". E allora come si riconosce una mitzvà?

"Dalla calda sensazione di felicità che proviamo nei nostri cuori quando facciamo delle buone azioni. La mitzvà è un modo di vivere".

Liz Suneby, Diane Heiman, *Ma cos'è una... mitzvà?* Traduttore Rosanella Volponi, illustratore: Laurel Molk, editore Giuntina, pp. 32, euro 15,00.

[Top Ten Claudiana]

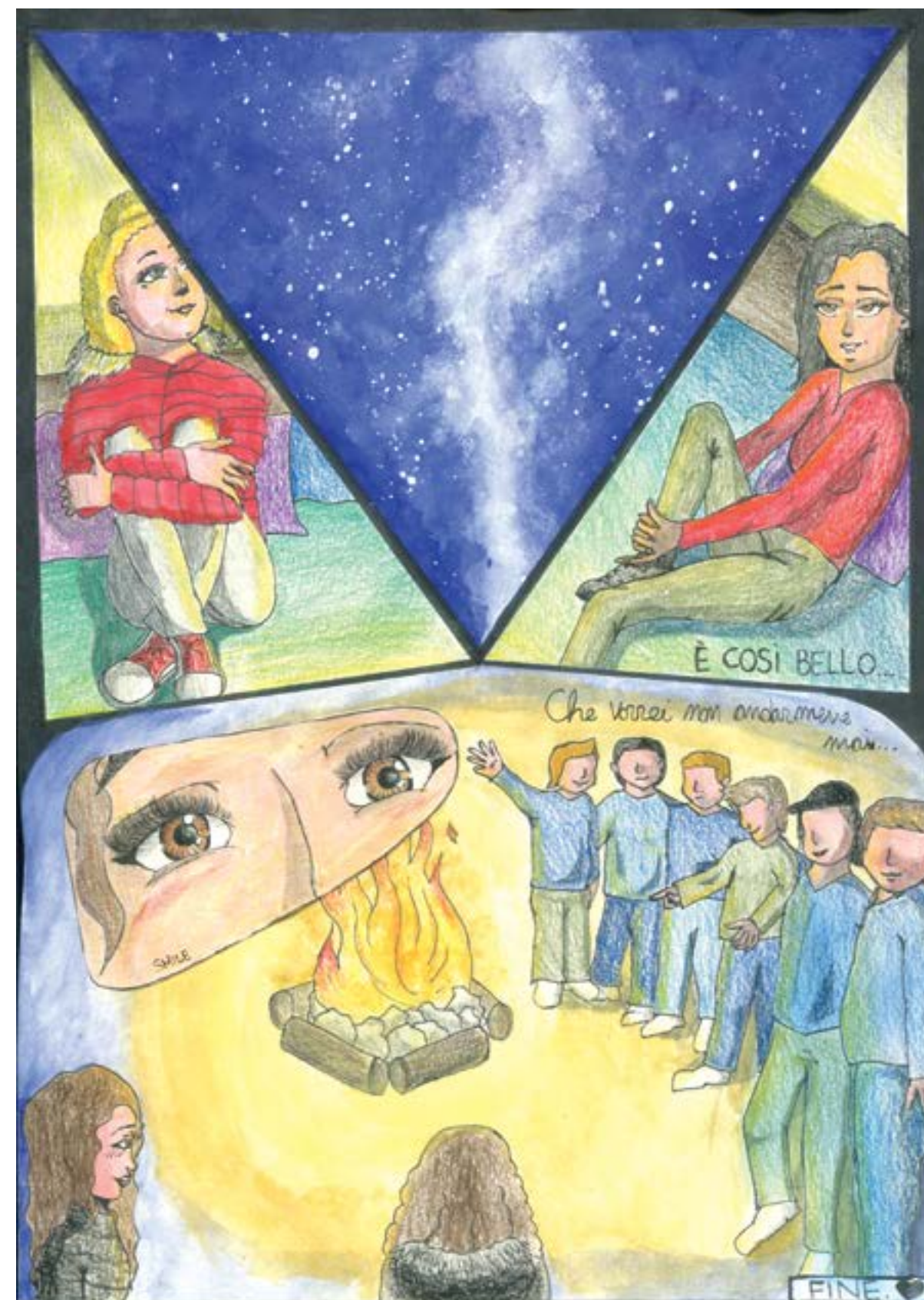
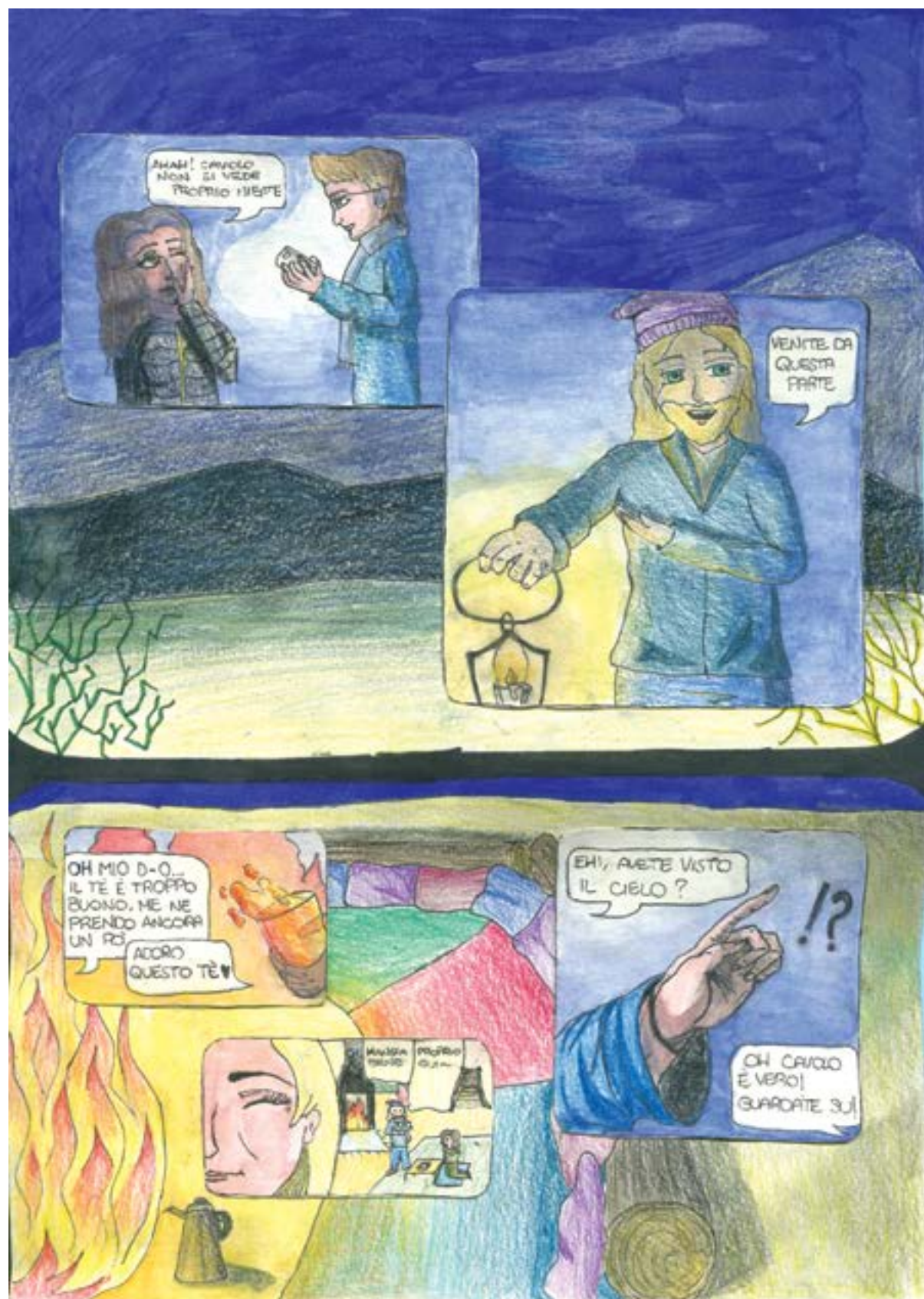
I dieci libri più venduti in GENNAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Abraham B. Yehoshua, *Il tunnel*, Einaudi, € 20,00
2. Georges Bensoussan, *Gli ebrei del mondo arabo*, Giuntina, € 15,00
3. Jacob Taubes - Carl Schmitt, *Ai lati opposti delle barricate*, Adelphi, € 42,00
4. Liliana Segre, *Scolpitelo nel vostro cuore*, Piemme, € 12,00
5. Fabio Isman, *1938, l'Italia razzista. I documenti della persecuzione contro gli ebrei*, il Mulino, € 22,00
6. Benjamin Gross, *Un momento di eternità. Il sabato nella tradizione ebraica*, EDB, € 19,50
7. A.A. VV., *L'Italia racconta Israele. 1948-2018*, Viella, € 25,00
8. Vittorio Dan Segre, *Storia di un ebreo fortunato*, UTET, € 16,00
9. Antonio Debenedetti, *Quel giorno, quell'anno*, Solferino, € 10,00
10. Fania Oz-Salzberger, Yedidia Z. Stern (cur.), *Studi sul pensiero politico israeliano*, Zikkaron, € 24,00

In Israele, amici nel deserto

di NICOLE KARMELI

Istantanee di un'esperienza condivisa. Un viaggio in Israele, una notte nel deserto, voci sussurrate. Sotto le stelle del Negev, accanto alla tenda beduina, i ragazzi della Scuola ebraica di Milano (vedi pag. 38) parlano, sognano, si raccontano. Una graphic novel firmata da una studentessa, che illustra a modo suo i colori della terra e del cielo e i volti degli amici.



di ILARIA MYR



Chi ci arriva per la prima volta per passare uno Shabbat o i Chaghim, rimane piacevolmente colpito dall'atmosfera accogliente e informale che vi regna: persiani, italiani, egiziani o askenaziti, nel tempio Chaim e Flora Besso tutti sono i benvenuti, e anche un uomo arrivato qui per la prima volta può salire sulla Tevà per fare la preghiera, così come tutti i ragazzi che sono diventati Bnei Mitzvā. In questa sinagoga ortodossa di rito italiano, l'unica nella zona della scuola ebraica, la sola vera regola è voler pregare insieme e condividere i diversi momenti della vita ebraica. E, a guardare il numero di fedeli che dal novembre del 2015 a oggi la riempiono ogni Shabbat e ogni festa, sembra che questa norma sia molto gradita nella comunità di Milano.

UNA SCOMMESSE VINTA

Come succede spesso, tutto nasce un po' per caso. «All'interno della scuola ebraica dal 1963 esisteva un tempio, inizialmente con rito italiano - racconta a *Bet Magazine* Daniele Cohenca, uno dei quattro Parnassim del tempio, insieme a Elio Toaff, Settimio Di Segni e Ely Sinigaglia -. Dopo poco tempo, però, è diventato di rito egiziano, e, poi, negli anni '80, persiano». Un primo tentativo di portare il rito italiano a scuola si era avuto nel 2011, quando Rav Roberto Della Rocca aveva organizzato, nella palestra, una funzione di Kippur, chiamando per l'occasione Elio Toaff a officiare. «Il risultato fu sorprendente - spiega Toaff -: la palestra era gremita, e a Neilā eravamo più di 150. Ma da dove uscivano tutte quelle persone?». L'iniziativa fu ripetuta solo l'anno successivo per mancanza di spazi, fino al novembre del 2015. Il tempio persiano, ex egiziano, era entrato in crisi ed era rimasto ormai vuoto. Da qui l'idea di fare un altro tentativo, organizzando una funzione di sabato mattina. «C'erano 120 persone - commenta soddisfatto Cohenca -, ma ci siamo detti, "forse è il successo della novità". Ci siamo dati allora un mese per capire se aveva senso continuare. La risposta è venuta da sé: dopo poco tempo ci è stato chiesto di aprire



► Viaggio nelle sinagoghe di Milano 5ª puntata

IL BET HAKENESSET CHAIM E FLORA BESSO

La sinagoga che non c'era. Rito italiano alla Scuola ebraica

Il Tempio italiano della scuola: nei locali della storica sinagoga nata nel 1963, da tre anni rivive la ricchezza del rito italiano, in un'atmosfera accogliente e informale che attira sempre più fedeli

anche il venerdì sera e, dopo un anno, abbiamo iniziato a fare anche tutti i chaghim. Quest'anno addirittura a Simchat Torā, che cadeva in mezzo alla settimana, abbiamo avuto lo stesso numero che a Neilā di Kippur...». Oggi ogni settimana arrivano per Shabbat circa 80 persone (metà delle quali uomini), con uno "zoccolo duro" di fedelissimi, a cui si affiancano regolarmente delle new entry. «Molti non andavano al tempio da anni, addirittura qualcuno non ci aveva messo piede dal suo Bar Mitzvā - commentano soddisfatti i due parnassim -. Non abbiamo chiamato nessuno, né tantomeno abbiamo "rubato" fedeli ad altre sinagoghe: siamo semplicemente riusciti a stanare le persone da casa». Il segreto del successo? Sicuramente



l'ubicazione in un punto strategico come la scuola ebraica fa molto. «Quando arrivai a Milano, nel 2001, da Israele, ricordo che guardai il Lunario, per capire in che sinagoga andare, e mi dissi: "due sinagoghe con rito sefardita a scuola? Ci sarà senz'altro un errore..." - spiega Elio Toaff -. Invece non c'era nulla di sbagliato, non esisteva una sinagoga italiana nella zona della scuola ebraica (la più vicina, in via Eupili, è comunque a un'oretta di cammino da qui). E quando chiedevo il perché, mi veniva risposto che non ce n'era bisogno perché non c'erano ebrei italiani nella zona. Forse ci voleva davvero qualcuno che venisse dall'esterno per cambiare una situazione data ormai per scontata». A questo si aggiunge l'apprezzamento delle liturgie italiane



anche da parte di chi non ha queste origini. «Mi premeva riportare a Milano la ricchezza della cultura ebraica italiana, che va purtroppo perdendosi in generale nel nostro Paese - continua -. Oggi in molti chiedono di potere celebrare, in occasione del Bar Mitzvā, anche il venerdì sera, prima della lettura della Parashā del sabato. Vedere che queste usanze continuano e rivivono oggi ci riempie di orgoglio e di gioia». Decisiva è stata anche la grande ristrutturazione, terminata un anno fa, resa possibile dal prezioso contributo della famiglia Besso-Segre: una riorganizzazione radicale dello spazio, che ha portato inizialmente al rinno-

vamento dei materiali, del mobilio e degli impianti, ormai vetusti, e, in un secondo momento, all'ingrandimento del matroneo e alla creazione di una nuova zona, al chiuso e climatizzata, adibita allo studio e al kiddush ricavata nel porticato esterno, che per molti anni era rimasto inutilizzato. Inoltre, sono stati creati ex novo quattro bagni. Ma sono soprattutto l'informalità e l'accoglienza che la caratterizzano ad avere fatto di questa sinagoga una realtà viva e apprezzata nella Comunità. Pur facendo capo a Rav Alfonso Arbib, il tempio Chaim e Flora Besso non viene identificato con un unico rabbino, ma con la "famiglia" di frequentatori e rabbanim che vi gravitano intorno.

AD MEA VE'ESRIM!

Il 2019 si è aperto sotto i migliori auspici: l'inaugurazione della nuova zona all'esterno, e il completamento di un nuovo Sefer Torā, a cui ognuno può partecipare offrendo una parte: una parashā o anche solo una riga. «Abbiamo voluto fare un Sefer di tutti, che non appartenga a un'unica persona che lo finanzia, che può portarlo dove vuole, come di solito avviene - spiegano -, ma a tutti coloro che amano questa sinagoga e che la frequentano volentieri». Inoltre, da quest'anno è operativa l'Associazione Culturale Scuola Tempio, nata con l'obiettivo di avere una gestione economica più trasparente e organizzata. «Questa decisione è stata molto apprezzata dai nostri frequentatori - aggiungono -, che da ora in poi sapranno precisamente come vengono utilizzate le donazioni, grazie al bilancio che verrà stilato annualmente». Per il futuro i progetti sono tanti. Oltre ai Bar Mitzvā, diventati ormai un appuntamento quasi settimanale, si continuerà con i Bat Mitzvā, che hanno esordito a novembre, le lezioni e gli appuntamenti culturali, grazie anche al nuovo spazio esterno, oltre alle celebrazioni di altre ricorrenze famigliari, come gli anniversari di matrimonio. «Ma il nostro sogno nel cassetto è organizzare il Seder di Pesach... - confessano -. Chissà che non riusciremo anche in questo...».

Naar Israel



La Chanukkiā di Naar Israel: un messaggio alla Città

Naar Israel, la Sinagoga del Castello Sforzesco, ha promosso anche quest'anno l'accensione pubblica del Candelabro gigante di Chanukkā nel cuore pulsante di Milano, a Piazzale Cadorna, punto nevralgico della città dove migliaia di viaggiatori e cittadini si incontrano ogni giorno. L'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Filippo Del Corno, ha presenziato e ha acceso la candela centrale della

Chanukkiā, la prima sera di Chanukkā a Piazzale Cadorna, il 2 dicembre. Anche il Rabbino Capo della Comunità ebraica di Milano, Rav Alfonso Arbib, è intervenuto all'evento. Un pubblico numeroso ha cantato il *Mah Oz Tzur*, aiutato dalle stampe distribuite tra i partecipanti, con le spiegazioni sulla storia di Chanukkā e le benedizioni della festa, con le formule per l'accensione della Chanukkiā.

PARLA LA NUOVA PRESIDENTE NAZIONALE ADEI-WIZO

Susanna Sciaky: «Dialogo, *condivisione* di idee e progetti. Ecco il mio programma»

In futuro, una più stretta **collaborazione tra le sezioni**, l'impegno nel **sociale** anche in Italia, la diffusione di corretta informazione sugli ebrei e su Israele. Sia a livello nazionale sia milanese, l'idea è quella di **coinvolgere sempre più giovani donne**

«**M**i sono candidata alle elezioni nazionali perché ho sentito la voglia di continuare a dare il mio contributo all'associazione, dopo la mia lunga esperienza nella sezione milanese: 25 anni, di cui 10 alla presidenza, 3 alla vicepresidenza e i precedenti come consigliera. Mi impegnerò affinché la mia sia una presidenza accogliente e inclusiva, basata sul dialogo e la collaborazione». Così Susanna Sciaky commenta a *Bet Magazine* la sua elezione, avvenuta a fine novembre, a presidente nazionale dell'Adei-Wizo, ruolo in cui succede a Ester Silvana Israel. Un impegno importante, dunque, che Sciaky ha subito affrontato con la determinazione e la volontà che la caratterizzano, forte di un'esperienza e di una conoscenza decennali dell'associazione Donne ebrei d'Italia.

«Il presidente per me non è chi ha la corona, ma chi invece è al servizio degli altri, senza orari, che apre per primo la porta al mattino e la chiude la sera - spiega -. Ed è con questo spirito che ho iniziato questa nuova av-

ventura, che sarà sicuramente impegnativa e diversa. Ringrazio di cuore, per i 10 anni passati, l'assistente della segreteria milanese Rosanna Milano, e Claudia Fishman per il lavoro che faremo insieme a livello nazionale». Il primo importante compito è il coordinamento con le 16 sezioni locali oggi attive in Italia, che Sciaky ha in programma di andare a visitare nel prossimo futuro: una realtà molto sfaccettata quella italiana, in cui è fondamentale la condivisione. «Un'idea può essere utile anche agli altri ed è quindi importante dialogare - spiega -. Inoltre sarebbe interessante creare degli eventi culturali a livello



nazionale. Partiremo già a fine marzo con un appuntamento a Milano, sull'antisemitismo contemporaneo, aperto alla cittadinanza». «Un'altra importante sfida è essere fortemente presenti nel contrasto all'antisemitismo e alla diffamazione del nome di Israele, purtroppo oggi troppo diffusi - continua -. Non a caso la Wizo può vantare una rappresentante all'Onu che, pur senza avere diritto di voto, ha una visione delle posizioni internazionali nei confronti di Israele e del mondo ebraico».

Ma il challenge forse più urgente per

la neo-presidente è creare un futuro per l'associazione e le donne ebrei italiane, coinvolgendo anche persone più giovani, che possano dare il loro contributo. Un traguardo, questo, già raggiunto durante la sua presidenza della sezione milanese: «l'unica in Italia - dice con soddisfazione - che ha avuto negli ultimi anni un ricambio generazionale importante - tanto che io, che per molti anni sono stata la più giovane, oggi sono la più "matura"! -. Un aspetto, questo, fondamentale, in quanto garantisce una continuità e un futuro all'associazione».

Del nuovo consiglio milanese, eletto a gennaio, Sciaky continua comunque a fare parte e a dare il suo prezioso contributo, anche come membro della Consulta inter-associativa femminile di Milano, l'organismo che dagli anni '60 riunisce 18 associazioni femminili di vario genere. «Il consiglio direttivo è composto da 5 rappresentanti - spiega - e il fatto che una di queste sia consigliera dell'Adei è un aspetto molto importante per far conoscere all'esterno la realtà ebraica e quella israeliana, che è uno dei compiti principali della Wizo».

EMANUELA ALCALAY HAFEZ NUOVO PRESIDENTE DI MILANO

In contemporanea con l'uscita di Susanna Sciaky dalla presidenza della sezione milanese dell'Adei-Wizo, si è avuta l'elezione del nuovo consiglio locale con la nomina, il 10 gennaio, di Emanuela Alcalay Hafez a presidente. Ne fanno parte anche Lea Sciamma Foà e Roberta Vital (eletta anche nel consiglio nazionale) in qualità di vicepresidenti, e la tesoriere Jasmin Nassimi Nessim. Altre consigliere sono Leyla Katalan Abeni, Giovanna Alcalay, Tania Dayan Calimani, Alicia Djemal Hafez, Lilac Malah, Karen Ourfali Hallac, Raffaella Procaccia Arazi, Sylvia Sabbadini, Sarah Salmona, Susanna Sciaky e Stefania Sciana Sinai.

«Sono molto soddisfatta di questo nuovo consiglio - commenta la neo-presidente Emanuela Alcalay Hafez a *Bet Magazine* -, che vede confermate alcune persone con cui ho lavorato in questi ultimi tre anni



Nella pagina accanto: la nuova presidente nazionale Adei-Wizo Susanna Sciaky. In alto: la presidente della sezione milanese Emanuela Alcalay Hafez, con le vicepresidenti Lea Sciamma Foà, a sinistra, e Roberta Vital Hassan, e la tesoriere Jasmin Nassimi Nessim.

e con cui abbiamo creato lo "zoccolo duro" dell'associazione: un bellissimo gruppo affiatato ed eterogeneo, fatto di anime tutte diverse, che anche nelle difficoltà riescono ad andare avanti insieme. A queste se ne sono aggiunte cinque nuove, alcune delle quali giovani e con figli piccoli».

«Sicuramente continuerò a portare avanti il cambiamento, avvenuto sotto la presidenza precedente, con il coinvolgimento di donne più giovani rispetto al passato - continua Emanuela Alcalay -. Aggiungeremo però un tocco più "frizzante", con programmi più accattivanti e diretti alle donne di oggi che sono madri, lavoratrici e donne super impegnate». Proseguirà, poi, l'impegno della sezione milanese nella lotta contro l'antisemitismo e l'antisionismo, così come il sostegno alle fasce più deboli, sia in Israele che in Italia: una parte del ricavato dell'Adeissima, l'evento annuale di raccolta

fondi, è infatti destinato ogni anno a una realtà italiana diversa (l'ultimo anno era la Vidas per la costruzione della Casa Sollievo per i bambini malati di tumore). Verranno potenziate anche le visite guidate alle mostre, che riscuotono già un grande successo di pubblico, con l'aggiunta di un orario serale, per consentire anche a chi lavora di parteciparvi. Fra gli eventi in calendario, il consueto pranzo di raccolta fondi offerto dalla "storica" consigliera Shouly Mohaddeb, che diventa consigliera onoraria, e c'è allo studio anche una festa serale per Purim. Subirà uno svecchiamento il Bazar, che cade due volte l'anno, che adotterà una nuova formula, al momento allo studio. «Siamo già al lavoro anche per organizzare l'Adeissima, il nostro evento principale di inaugurazione dell'anno e raccolta fondi - spiega -. E sarà, come ogni anno, un successo!».

SAMUEL MORDAKHAI IL CONSULENTE IMMOBILIARE DI FIDUCIA

Nel 2006, dopo un'attività ventennale nel commercio e negli affari, Samuel Mordakhai intraprese la professione di mediatore immobiliare fondando la propria attività su etica, fiducia e valore delle relazioni personali ed applicandovi i principi che hanno sempre contraddistinto il suo percorso personale e professionale: serietà, professionalità, impegno, trasparenza e correttezza.

Samuel Mordakhai sa che nel campo immobiliare il "fai da te" è un pericoloso errore. L'attività di intermediazione è solo una parte del lavoro, che si completa con l'offerta di altri servizi fondamentali: valutazione degli immobili, consulenza tecnico-legale, ricerca di mercato, piano di marketing efficace, progettazione e ristrutturazione, preparazione dei contratti. In altre parole CONSULENZA PROFESSIONALE.

Occuparsi a livello professionale di immobili significa essere parte della vita dei clienti condividendone emozioni, esperienze e progetti di vita. È forse questa la parte più difficile ma più stimolante, perché implica l'istaurarsi di un rapporto di fiducia e collaborazione reciproca. Ed è in questo che Samuel Mordakhai dimostra come fare la differenza.




SAMUEL MORDAKHAI
REAL ESTATE AFFITTI & VENDITE

**IL TUO CONSULENTE
IMMOBILIARE DI FIDUCIA**

I NOSTRI SERVIZI:

- Valutazioni di mercato per la massima valorizzazione della proprietà
- Campagna di marketing personalizzata e gratuita
- Consulenza e assistenza tecnico-legale fino al rogito
- Progettazione e ristrutturazione con architetti ed imprese di fiducia

www.lecasedisamuel.com via Montevideo, 19 - 20144 Milano
samuel.lecaseitaliane@gmail.com **+39 335 6367780**

Kesher a Napoli

Da Pompei alla Partenope sotterranea: l'abbraccio ebraico sotto il Vesuvio

È stata la Napoli ebraica la meta del viaggio di Kesher che, dal 18 al 21 novembre, ha portato nella città partenopea un gruppo consistente di milanesi - e non solo -, alcuni per la prima volta nel gruppo degli instancabili ed entusiasti viaggiatori al seguito di Paola Boccia e Rav Roberto Della Rocca. Ecco le loro impressioni e note turistiche.

Come in tutti i viaggi di Kesher, abbiamo riso, collaborato, litigato e ci siamo lamentati e gioito insieme, come bravi fratelli e sorelle. Siamo tornati a casa stanchissimi ma felici del viaggio appena fatto. Così da piccola finivo i miei temi. Napoli è bellissima, ma la compagnia ancora più bella.

Liliana Nahum Nathaniel (Milano)

Il viaggio a Napoli è stato il mio primo viaggio con Kesher. Che dire? Tutto bene organizzato dalla impareggiabile Paola! La guida Roberto Modiano, bravo, simpatico e preparato. L'accoglienza della comunità napoletana calorosa e affettuosa, la compagnia simpatica e piacevole e i luoghi visitati interessanti. Sono contenta di aver partecipato a questa gita, è stata un'esperienza positiva che spero di ripetere! Un caloroso grazie a Paola e a tutti.

Emma Levi (Firenze)

L'avventura è incominciata con un piacevole viaggio in treno dove ab-



La Comunità di Napoli, accogliente e disponibile, ha ricevuto il variegato gruppo di viaggiatori per un tour suggestivo della Città, tra aneddoti, vestigia del passato e storia contemporanea. *Il grande cuore dei napoletani*

biamo ritrovato vecchi amici dei viaggi precedenti e fatto nuove conoscenze. Napoli ci ha accolto con un vento gelido e, nei giorni seguenti, le ore di sole tiepido si sono alternate a violenti acquazzoni, ma l'abilità organizzativa di Paola e di Roberto (la nostra simpatica guida) ci ha permesso di goderci all'asciutto le meraviglie di Ercolano e Pompei.

Il programma giornaliero veniva deciso in funzione delle previsioni del tempo: all'aperto se era previsto sole, musei e Napoli sotterranea se prevista pioggia. Un capitello della Reggia di Caserta ha avuto il buon gusto di cadere il giorno dopo la nostra visita alla Reggia e un providenziale ritardo ci ha evitato un picnic organizzato all'aperto nel preciso momento in cui si sono aperte le cateratte del cielo. Un ringraziamento particolare alla piccola Comunità di Napoli e a chi ci ha cucinato i pasti e preparato i gustosi pranzi al sacco e naturalmente ad Ariel e Tiziana che ci hanno fatto sentire a casa nostra.

Molto interessante la storia della Comunità di Napoli, soprattutto gli

episodi che riguardano la popolazione napoletana che ha mostrato il suo immenso cuore accogliente durante l'occupazione nazista.

Il treno del ritorno ha avuto 90 minuti di ritardo ma, volendo proprio vedere le cose dal lato positivo, abbiamo così potuto riposarci a lungo, dopo la piacevole passeggiata fatta nella mattinata attraverso il centro della città e la visita al galoppo, nel pomeriggio, dell'interessantissimo MAV di Napoli. Arrivederci al prossimo viaggio!

Lia Levi Diana (Torino)

Un viaggio che non poteva essere più bello. Napoli e la comunità stupendi. Grazie.

Erberto Fuchs (Milano)

Ho partecipato per la prima volta a un viaggio organizzato dal Kesher. Abbiamo ricevuto una stupenda accoglienza dalla Comunità di Napoli. Ci hanno raccontato la storia e le vicissitudini degli ebrei della Città. Rav Finzi ha tenuto alcune lezioni molto interessanti. La signora Tiziana Finzi ci ha seguito con attenzione e cordia-



lità durante tutto il periodo. È stato un tour che mi ha piacevolmente sorpreso perché mi sono ritrovata tra persone veramente molto sensibili, attente e interessate a tutto quanto ci circondava. Si è dovuto cambiare il programma giornaliero a causa del maltempo in arrivo e questo ha creato un po' di confusione su dove eravamo e dove stavamo andando. Dopo che la paziente Paola ha chiarito il nuovo itinerario, una gentilissima signora mi ha detto: "Fortunée, se tu ci vai vengo

anch'io." Eh sì, lo ammetto mi sono sentita importante! Ritengo che il programma sia stato un po' troppo "pieno"; alcune persone e io avremmo voluto poterci soffermare un po' più a lungo durante le visite. Mi sarebbe piaciuto avere una guida più informata sugli orari di apertura e chiusura dei luoghi da visitare; con un linguaggio un po' più appropriato al contesto e al pubblico, e soprattutto meno "autocelibrativa" perché per essere turisti/visitatori non è rilevante essere ingegneri. Che altro dire se non

che abbiamo mangiato molto bene grazie alla bravissima cuoca della Comunità. Un grazie di cuore a Paola per la cordiale e vigile pazienza che ha avuto durante tutto il viaggio.
Fortunée Schilton

A Napoli con Kesher abbiamo scoperto il paradosso del mezzogiorno - la bellezza accanto alla sporcizia, una città vivace che funziona nonostante il caos. E soprattutto siamo stati i benvenuti in una comunità ebraica fiera, con una storia particolare e commovente. La nostra guida, Roberto Modiano, con suoi legami personali e familiari con Napoli ha svelato tanti racconti dettagliati sia della città che dei siti storici di Pompei ed Ercolano, rendendo la storia viva per il nostro gruppo. Kesher ha organizzato un viaggio suggestivo con una bella varietà. Grazie a Kesher e a Paola per una accoglienza così tanto calorosa.

Michelle e Steve Seidman (Australia)

Grazie a tutti i partecipanti vecchi e nuovi e... alla prossima!

Eventi e mondanità



Myriam Volterra: una festa di Chanukà per ricordare papà Cesare

Era un personaggio originale, eclettico, curioso, un imprenditore umanista, un businessman-intellettuale innamorato dei libri e in particolare della Storia europea. Ma Cesare Volterra era anche uno studioso di Kabbalà dotato di una ragguardevole biblioteca di libri rari e antichi, fuggito durante la Seconda Guerra Mondiale dalla città natale di Ancona e rifugiatosi a Losanna, in Svizzera,

dove fonderà, da profugo e in piena guerra, un giornale. Per ricordarne la figura e celebrare contemporaneamente la festa di Chanukà, la figlia Miriam Volterra ha voluto riunire gli amici e alzare i calici. «In comune avevamo l'amore per l'arte e per la vita. Da lui il ho preso il cotè imprenditoriale. Ricordare pubblicamente la figura di mio padre oggi è per me fondamentale. L'ho celebrato con gli amici e l'ho anche voluto ricordare nella Sinagoga di via Carlo Tenca con Rav Menachem Mendel Kaplan e sua moglie Chanci, al Centro Enzo e Esther Modena». Imprenditrice e titolare della



Studio Volterra, dotata di verve e di uno spiccato fiuto commerciale, Miriam si è specializzata nel mercato del lusso e dei grandi brand della moda italiana. Inoltre, lo Studio Volterra, sempre in omaggio al padre Cesare, ospita periodicamente eventi culturali, serate, dibattiti a tema ebraico.



AME - Associazione Medica Ebraica

Vaccini e genetica: a febbraio la settimana della prevenzione sanitaria

La prevenzione delle malattie e la loro cura sono considerate un dovere nell'ebraismo. Molte sono le dichiarazioni dei Maestri che portano a sostenerlo, anche quando alcune azioni a favore della salute potrebbero portare a violare altri precetti. La salute è un bene primario e l'essere umano ha il dovere di difenderla. L'Associazione Medica Ebraica intende diffondere conoscenze per quanto riguarda la prevenzione delle malattie nelle scuole ebraiche e in ambito comunitario. Stiamo quindi organizzando una settimana della prevenzione che si terrà dal 25 al 28 febbraio, che consisterà in incontri con gli studenti delle nostre scuole ed eventi serali aperti a tutti, in particolare genitori e futuri genitori.

Quest'anno, sperando che l'iniziativa possa avere il successo che ci auguriamo diventando un impegno periodico, l'iniziativa si focalizzerà su due temi: la prevenzione di malattie attraverso le vaccinazioni e la prevenzione della trasmissione di malattie genetiche. Quest'ultimo, in particolare è un obiettivo sostenuto anche dall'UCEI. **Vaccinazioni.** AME ha preso posizione a favore dei vaccini sottolineando che attraverso la vaccinazione sono scomparse terribili malattie come il vaiolo, la poliomielite, la difterite e altre. I vaccini rappresentano il miglior strumento di sanità dopo la potabilizzazione dell'acqua. I moderni vaccini sono tutti stati ampiamente sperimentati e decine di milioni di bambini e adulti sono stati vaccinati e sono protetti. Laddove le campagne

vaccinali si allentano o scompaiono, come in zone di guerra, le malattie ricompaiono. Così sono ricomparsi casi di poliomielite in Siria, che hanno indotto le autorità sanitarie israeliane a rinforzare la campagna vaccinale con interventi supplementari per evitare la ricomparsa della malattia in Israele, da dove è totalmente scomparsa da tempo proprio grazie alla diffusione della vaccinazione. Malgrado le abbondanti evidenze scientifiche e l'esistenza di sistemi diffusi di monitoraggio degli effetti dei vaccini, che sempre ne confermano la sostanziale sicurezza, esistono resistenze se non addirittura veri e propri movimenti di opposizione. Oggi, attraverso la vaccinazione, è anche possibile prevenire uno dei tumori più frequenti fra le donne: il cancro del collo dell'utero, ma purtroppo la copertura vaccinale in Italia è ancora bassa. È quindi importante dare informazioni corrette e complete sui vaccini, diffondere le conoscenze, in primo luogo nelle scuole intervenendo nella formazione assieme ai docenti, offrendo strumenti perché ciascuno possa acquisire informazioni e riconoscere le notizie false. AME intende coinvolgere nei suoi interventi importanti esperti di pediatria, immunologia, epidemiologia che interverranno nelle scuole e nelle comunità locali.

Malattie genetiche. Con il sostegno dell'UCEI, AME ha sviluppato un sito sulle malattie genetiche (<http://moked.it/ame>) e poi cliccando sul riquadro Progetto Malattie Genetiche), dedicato in particolare a quelle che interessano con elevata frequenza le

popolazioni ebraiche di diversa provenienza. Si sa, infatti, che gli ebrei askenaziti presentano una particolare incidenza di malattie gravi, anche se rare, come la malattia di Tay Sachs o la malattia di Gaucher. Ma alcune malattie molto rare nella popolazione generale colpiscono con elevata frequenza anche gli ebrei di origine persiana o sefardita. Sul web si possono visitare diversi siti dedicati alle malattie genetiche "ebraiche", si possono trovare anche informazioni su come identificare i portatori e su come riconoscere le famiglie a maggior rischio.

Dobbiamo ricordare che la malattia di Tay Sachs, che colpisce gravemente le funzioni neurologiche e porta a morte precoce, sia sparita in nord America e in Israele grazie a campagne di informazione e all'offerta di test genetici mirati. Israele è all'avanguardia nel mondo per il suo programma di prevenzione di malattie genetiche non limitato agli ebrei, ma anche a gruppi arabi e beduini che sono a rischio di particolari malattie.

AME ha sviluppato questo argomento sul suo sito anche collaborando con esperti del Ministero della Sanità di Israele, che hanno messo a punto il programma nazionale di prevenzione genetica. AME si impegna a diffondere conoscenze corrette e sta creando una rete di collaboratori disposti a dare informazioni e a essere punto di riferimento per la prevenzione delle malattie genetiche. Le informazioni possono essere anche richieste direttamente attraverso la pagina web dedicata sul sito dell'AME (<http://moked.it/ame>).

La nostra speranza è che queste iniziative suscitino interesse e ci proponiamo che le "settimane della prevenzione" diventino un appuntamento annuale con le comunità locali.

Benny Assael e Rosanna Supino

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Scuola della Comunità Ebraica di Milano: **Giovedì 28 febbraio** mattina.
Scuola Ebraica Merkos: **Giovedì 28 febbraio**, pomeriggio e **venerdì 1 marzo** mattina.
Sede da definire, serata per il pubblico: **Giovedì 28 febbraio**, ore 20.30.

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia Onlus

La risposta alle Maxi Emergenze: seminario internazionale del MDA

La prima settimana di dicembre il Magen David Adom ha organizzato in Israele un Seminario Internazionale sulla risposta alle emergenze, indirizzato a medici e paramedici provenienti da diverse nazioni (Italia, Germania, Francia, Svezia, Australia, Svizzera) dove ho partecipato in qualità di vicepresidente di AMDA. Gli obiettivi? Portare a conoscenza dei partecipanti il sistema israeliano nelle grandi emergenze mediche; istruire il personale sui trattamenti e la gestione degli eventi di massa; rinforzare le relazioni tra MDA e varie associazioni nel campo della salute; condividere la prospettiva di Israele sulle risposte alle emergenze mediche e la gestione dei disastri. All'evento era presente il direttore del 118 della Regione Piemonte, Mario Raviolo che, frequentando MDA da anni, è diventato uno dei massimi esperti di emergenze di massa, creando l'unica realtà italiana di un ospedale da campo EMT 2 (nel mondo ce ne sono pochissimi), mentre solo Israele possiede un EMT 3. Durante il seminario sono state affrontate le tematiche inerenti alla gestione e organizzazione in caso di attacchi terroristici e in caso di incidenti di massa.

Il seminario, pensato in chiave eminentemente pratica, è stato sviluppato in cinque giorni in cui il gruppo ha visitato varie realtà del MDA: la Scuola dei paramedici, il Centro Operativo (il call center su cui convergono tutte le emergenze), i centri di Tel Aviv e Gerusalemme. Di grande interesse l'incontro con Zalut Todd, direttore della Medicina del Trauma e Emergenza dell'Ospedale di Shaare Zedek di Gerusalemme, che ha illustrato le procedure in caso di guerra chimico-batterologica e i presidi dell'Ospedale per ridurre gli effetti devastanti di tale evenienza. La visita al Training Center del Corpo Medico di IDF è stata guidata da giovani paramedici che ci hanno istruito sulla tecnica del blocco delle emorragie coi lacci emostatici e sulla tecnica dell'intubazione. Grande impatto emotivo per il triage in caso di attentato: suddivisi in ambulanze, abbiamo simulato e cercato di mettere a frutto le nozioni che ci erano state insegnate, in particolare la classificazione dei pazienti in codice verde, giallo, rosso e nero e la conseguente decisione sulle precedenze nel trasporto in ambulanza agli ospedali. L'ultimo giorno il gruppo è stato assegnato alle varie stazioni delle ambulanze di MDA e ogni partecipante ha condiviso coi paramedici le chiamate e gli interventi nelle case di persone in difficoltà.

Questo corso ha in sé molte valenze positive perché mette in evidenza la



grande esperienza di Israele nel settore dell'organizzazione in caso di attentati o catastrofi naturali e la grande capacità nella gestione degli eventi in tempi rapidi, che spesso fanno la differenza tra la vita e la morte. L'istruzione di personale medico e paramedico proveniente da altri Paesi a cui viene generosamente passato il proprio know how porta un messaggio al mondo chiaro e forte della grandezza di questo piccolo Stato. Quando nella caserma di IDF abbiamo assistito alla presentazione dell'attività di supporto che medici e paramedici israeliani fanno e hanno fatto andando oltre i propri confini, mettendo a rischio la propria incolumità, per portare aiuto a donne e bambini siriani devastati dalla guerra, abbiamo forse capito che la pace potrà arrivare anche dalla grande generosità e solidarietà di questo Paese e questo messaggio, assieme a tutte le nozioni apprese, spero i partecipanti a questo corso lo porteranno a casa e lo diffonderanno.

Luciano Bassani, vicepresidente
Associazione Amici di Magen David
Adom in Italia Onlus



Naale Elite Academy

VUOI DARE AI TUOI FIGLI UN'EDUCAZIONE D'ECCELLENZA E UNA CONNESSIONE REALE CON ISRAELE?

Il programma gratuito di scuola superiore Naale è la tua opzione migliore.

Scopri di più e accedi alle scuole di eccellenza a tua disposizione:

Ester Di Segni - Regional manager - Italy:

+39-320-112-8590 | Naale.it@gmail.com | www.naale-elite-academy.com

Opinioni

E se la **scuola** tornasse a **essere scuola?**

di SAMUEL CARPENTIERE



Dalla cassiera del supermercato ai parlamentari, dal medico al panettiere, tutti sentono il dovere di esprimere un parere sulla scuola, di denunciarne i limiti spesso vantando a proprio titolo il solo fatto di averla frequentata. Sovente lungi dal fare riferimento ad analisi razionalmente fondate, nei discorsi diffusi ciò che manca è un'Idea - nel significato più profondo di questo termine - di scuola, la quale dovrebbe costituire un punto di riferimento irrinunciabile sia per le politiche scolastiche sia per la pianificazione di concreti processi innovativi. La scuola è un "nodo discorsivo" che interessa quotidianamente il 47% degli italiani (operatori, studenti, genitori) e l'avvenire di tutti perché affonda le proprie radici

ne. Senza di esso, la ragione stessa di essere dell'uomo svanisce. Se non ci fosse un bambino da allevare, da proteggere, da istruire e da trasformare nell'uomo di domani, l'uomo di oggi diventerebbe un non senso e potrebbe scomparire».

L'errore comune è di pensare alla scuola solo come retaggio di un'epoca passata. Se fossimo capaci di superare questa lettura superficiale potremmo prendere atto che la scuola, al contrario, è strettamente legata al concetto di futuro. Andare incontro ad esso con le spalle rivolte verso il "bel tempo che fu" significa contrariarsi con il muro del reale, della concretezza materiale che anima le nostre esistenze; vuol dire privare le nuove generazioni di un'esperienza profonda di crescita (consapevoli di tutta la fantasmatica ansiogena che evoca questa espressione).

La crisi della scuola è la crisi del concetto stesso di Educazione, in una società che ha perso la bussola del proprio senso esistenziale, dei rapporti di reciprocità, delle relazioni dialogiche fondate sul rispetto. La scuola, di conseguenza, diventa palcoscenico di una fatica latente che si

traduce nella contrapposizione di tutti i suoi attori. Un "non luogo", quindi, nel quale la confusione dei ruoli sembra l'unica "il-logica" a muovere i desideri dei soggetti. E la confusione, in educazione, è sempre foriera di malintesi: l'insegnante fa lo psicologo, il genitore l'insegnante, il cartolaio desidera fornire indicazioni metodologiche sul fare scuola... In mezzo a una gestione "schizofrenica" dei

rapporti tra adulti sono soprattutto bambini e adolescenti a farne le spese. Genitori, insegnanti, dirigenti scolastici dovrebbero trovarsi uniti dall'obiettivo prioritario di sollecitare una comunicazione autentica e costruttiva, fondata sul riconoscimento di ciò che compete individualmente alle figure formative preposte alla crescita dei bambini e dei ragazzi. Come afferma il Professor Ermanno Ripamonti: «La partecipazione non è confusione di ruoli, nel momento

in cui si confondono i ruoli non si realizza più nessun progetto». Non si tratta di una difesa sindacale del ruolo del docente, ma di chiarezza procedurale e operativa edificata sulla valorizzazione delle capacità dell'insegnante, chiamato oggi ad accogliere l'epistemologia della complessità e a formarsi, ogni giorno, per diventare un "professionista riflessivo".

La nozione di crisi, evidenziava magistralmente Massa, può essere declinata secondo due accezioni: nella prima prevale un registro di malessere e sofferenza, una sensazione di frustrazione e fallimento, di apatia e impotenza. Nella seconda, al contrario, la crisi può raffigurarsi sotto il segno di una instabilità aperta e dinamica, che attiva energie e risorse, sollecitando a essere inventivi e propositivi. In virtù di quest'ultima lettura l'esperienza di crisi può essere un incentivo per ripensare la forma-scuola nel suo significato più profondo. La scuola deve tornare a essere scuola: luogo di educazione, istruzione e formazione. Con ciò non vogliamo riferirci a una istituzione disfunzionale, passatista, arroccata morbosamente a una visione desueta dell'educare e dell'istruire; ma a uno spazio di confronto all'interno del quale si rispettino le competenze e i ruoli di ciascuno.

Al di là dei flebili interventi riformatori che non hanno prodotto quasi niente sul piano della qualità (principalmente per l'assenza di una moderna capacità di gestione amministrativa), di alcuni opinabili consigli che provengono dal mondo dell'economia, delle derive tecnicistiche di una gestione aziendalistica della scuola, che dalle analisi più attente stanno rivelando tutti i loro limiti, un iniziale superamento del concetto di crisi richiede anzitutto il reciproco rispetto, come condizione indispensabile per ripensare non alla scuola, ma la scuola nel suo specifico educativo. Scriveva Arturo Graf alla fine dell'Ottocento: «La scuola non può fiorire, non può dare i migliori suoi frutti in mezzo a una società che poco l'ami e poco la rispetti». ■



Foto Dalia Sciana

nello spirito identitario delle vecchie e nuove generazioni, trasmettendo a queste ultime l'arduo compito di accrescere le proprie conoscenze. Ovide Decroly così si esprimeva nel 1937: «Il più bell'ideale per una nuova generazione è di sforzarsi affinché la generazione che la segue possa vivere e godere di più bellezza, di più felicità; ridurre le cause dei malintesi; i pregiudizi imbecilli, le sofferenze superflue, i conflitti, inutili. Questo è l'ideale dell'educazio-



Foto: Serena Parotta e Davide Sutton

WDKH Gala a favore di **Aleh**, ospite Mara Carfagna

Si è svolto lo scorso 17 gennaio, presso la Triennale di Milano, il Pranzo di Gala organizzato dalla Women's Division del Keren Hayesod con ospite d'onore l'Onorevole Mara Carfagna, vice presidente della Camera dei Deputati. Pubblico numeroso, accoglienza calorosa e un'organizzazione impeccabile, il pranzo è stato preceduto da un bel discorso introduttivo di Ariella Telio Bueno, Presidente WD e che gli interessati potranno leggere sul nostro sito Mosaico (www.mosaico-cem.it) insieme ai nuovi progetti in corso. Ha fatto seguito l'applauditissimo discorso di Mara Carfagna: «L'integrazione riesce pienamente quando i fattori normativi e umani si combinano insieme e fanno sì che le persone con disabilità siano apprezzate nel contributo che possono dare agli altri e comprese non già per quello che sembra mancare quanto, piuttosto, per quello che hanno

in più, che può essere davvero molto. L'aiuto che viene dalla solidarietà può essere un fattore decisivo. Ecco perché ho voluto partecipare a questa iniziativa organizzata dalla Women's Division del Keren Hayesod Italia. Apprezzo l'impegno di tutte queste donne perché credo non da oggi che c'è un enorme bisogno di impegno femminile, di leadership femminili, di donne forti e lungimiranti capaci di essere una guida. Il tratto comune delle donne è la loro capacità di comprensione, umanità e senso pratico. Hanno la capacità di incidere con sensibilità nella sfera privata e in quella pubblica». Mara Carfagna ha anche espresso con forza tutta la sua preoccupazione per un antisemitismo in crescita e la sua ammirazione e solidarietà nei confronti Stato di Israele. Tutte le donazioni sono state destinate favore di ALEH Terapie riabilitative per gravi disabilità infantili.



Parco nazionale Ein Avdat



Gita con i cammelli nel deserto



Yad Vashem



Le serre di Shevil Hasalat



Kotel



Le serre di Shevil Hasalat



Parco talmudico a Katzrin

Sopra: alcuni dei momenti più significativi del viaggio alla scoperta di Israele. Ringraziamo i Prof. Carla Sleiter, Loris Camaleonti e Daniele Cohenca per aver accompagnato i ragazzi con entusiasmo e affetto.

Il viaggio in Israele: più che un *progetto*, una vera **esperienza di vita**

I ragazzi che frequentano la seconda superiore sono rientrati dal viaggio d'istruzione in Israele, esperienza che consente loro di **vivere in maniera concreta la propria identità**. Il progetto, che la *Fondazione Scuola sostiene da anni*, prevede un percorso di 17 giorni, tra cui 5 di scuola e le vacanze invernali.

Il programma del viaggio comprende visite ai luoghi più significativi, dal punto di vista storico ed ebraico, in tutta Israele, dal nord a Yerushalaim al sud. Attività di socializzazione, attività di solidarietà (prevalentemente con bambini di famiglie disagiate) e visite a centri high tech: il tutto con il principale obiettivo di familiarizzare con la lingua ebraica e di consolidare il rapporto dei ragazzi con la realtà israeliana, di cui si prende coscienza degli aspetti quotidiani. Abbiamo chiesto ai ragazzi di condividere alcuni dei momenti più significativi del viaggio.

Questo viaggio è, per molti come per me, uno dei più belli della propria vita; i luoghi, le attività, le visite guidate...

C'è un'altra cosa però, che ha caratterizzato questo viaggio e che lo ha reso unico e irripetibile: l'atmosfera che si è creata tra di noi. Pian piano, giorno dopo giorno, eravamo sempre più uniti e aumentava la consapevolezza di poterci sempre fidare l'uno dell'altro. Per questo, uno dei momenti che mi porterò nel cuore per tutta la mia vita, sarà l'Havdalà del primo shabbat; senza metterci d'accordo ci siamo tutti avvicinati e subito ci siamo ritrovati a cantare all'unisono, senza avere paura di stonare o di fare brutte figure perché non c'è imbarazzo tra fratelli, tutti abbracciati e senza pensare a nient'altro che non fosse godersi quel momento al massimo. In quell'istante ho percepito che per un po', tutti i sentimenti come il rancore o l'antipatia erano spariti e

restava solo la felicità di essere lì tutti insieme, a cantare e guardarsi negli occhi. *Sofia*

Il primo giorno del viaggio abbiamo visitato Yad Vashem, il museo in ricordo della Shoah a Gerusalemme. Era il 10 di Tevet e questo ha reso l'esperienza particolarmente intensa. È stato emozionante vivere questo momento così forte con i miei compagni di classe. *Simon*

Ciò che più mi ha interessata è stato studiare la vita degli ebrei ai tempi dei

re d'Israele, non attraverso un libro di storia, ma provando ad immedesimarmi in loro e visitando i luoghi in cui vivevano, come Ir David e i tunnel che si trovano sotto il Kotel. È stato molto bello pregare al Muro del Pianto con i miei amici e vivere con loro l'atmosfera magica di Gerusalemme. *Tal S.*

A Zfat ho realizzato quanto mistica sia la nostra terra. Il colore che prevale in questa città è l'azzurro e ci hanno spiegato, infatti, che serve a confondere le forze negative di questa città piena di santità. Un Tempio aveva un foro di proiettile, che non aveva fatto vittime perché erano tutti inchinati durante la preghiera della Amidà. In Israele tutto è storia, anche i sassi potrebbero raccontarci qualcosa del nostro popolo! Sono grata alla mia scuola che mi ha dato l'opportunità di conoscere Israele in maniera così profonda. *Micol*

Negli ultimi tre giorni abbiamo visitato il Neghev, la parte sud di Israele. Ci hanno tolto i cellulari, il che ha contribuito a rendere l'esperienza e l'atmosfera eccezionale. La parte più bella per me è stata quando ci siamo uniti tutti a cantare sotto le stelle di notte al calore del falò, in un ambiente tipico dei beduini. *Itzhack*

Ein Gedi è stato uno dei posti più belli che abbiamo visitato in Israele. Per arrivare abbiamo dovuto fare un percorso abbastanza impegnativo, terminato il quale ci siamo ritrovati davanti un laghetto con una cascata stupenda. Abbiamo poi fatto delle foto molto belle, e ci siamo rilassati chiacchierando tra noi e scherzando. *Ilan*

Questo viaggio è un'esperienza fondamentale e sono molto contenta di aver avuto la possibilità di viverlo con i miei compagni. Ogni momento è stato speciale nella sua unicità, soprattutto gli ultimi giorni al Negev. Se c'è qualcuno che sta leggendo questo messaggio ed è in dubbio sulla propria partecipazione al viaggio, ne va la pena, fidatevi! *Clara*

Una cosa che mi è piaciuta molto è quando, dopo essere stati a Ein Gedi, luogo molto bello, siamo andati a Massada. Lì c'era una vista spettacolare, si vedeva anche il Mar Morto. Dopo aver preso la funivia abbiamo visitato il sito, molto interessante, ma la cosa che mi è piaciuta di più è quando abbiamo pregato proprio dove un tempo c'era il Tempio. Dopo aver fatto Mincha al "vecchio Tempio", anche con altre persone che si sono unite a noi, un Rabbino che stava

scrivendo la Torà ci ha dedicato una lettera (l'iniziale del nostro nome). *Vittorio*

Le ultime ore del viaggio passate insieme sono state commoventi: ripensare a tutto quello che abbiamo vissuto in 17 giorni, a quanto abbiamo legato con persone che non avremmo mai creduto, a come abbiamo scoperto Israele in maniera diversa senza la famiglia. Tutto era diverso. Dal primo all'ultimo attimo abbiamo vissuto momenti indimenticabili, momenti bellissimi e, con salite e discese, siamo sempre stati uno accanto all'altro a sostenerci. In questo viaggio abbiamo capito che siamo una squadra, anzi una famiglia. Volevo ringraziare i professori ed i miei compagni che hanno reso questo viaggio magico. *Tal D.*

SAVE THE DATE!

La prossima Cena di Gala
è fissata
per l'11 aprile 2019

Dona Ora

IBAN: IT88A031110160300000008540



ANNO LXXIV, n° 2 Febbraio 2019

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Paolo Castellano, Anna Coen, Franco Cohen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Nicole Karmell, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Cristina Uguccioni, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Maurizio Turchet.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfini Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 18/01/19

Lettere

Comunità di Milano: riconoscerne la ricchezza

Caro Bollettino, sono ormai più di trent'anni che vivo a Milano e non finirò mai di stupirmi di due cose: la grande ricchezza e vivacità culturale di questa Comunità e la sua incapacità di guardarsi allo specchio e di riconoscersi. Ci sono problemi? Certo, enormi. Si fa davvero poco per i giovani? Sì è vero, non c'è più un Centro Sociale com'era il Maurizio Levi, dove ho conosciuto mio marito; e oggi per i ragazzi incontrarsi e formare una famiglia ebraica è davvero difficile. Ma ci sono tante sinagoghe e oratori, c'è un Servizio sociale efficiente e solidale, ci sono conferenze, incontri, un ottimo rapporto con la città e soprattutto c'è una Scuola ebraica. La mia Comunità di origine, Urbino, è oggi praticamente scomparsa pur essendo stata fiorentissima in passato, in un'epoca in

cui a Milano gli ebrei non avevano neppure il diritto di risiedere. E allora dico: vogliamo renderci conto che la ricchezza umana, la varietà di *edoth*, la cultura e la forza della Comunità di Milano, non sono qualcosa di "dato per sempre", di scontato? Rispetto a venti anni fa, il quadro demografico è abbastanza sconsolante e forse anche il senso di appartenenza e di identità. Trent'anni fa non c'era un solo numero del *Bollettino* in cui non si parlasse di "lotta all'assimilazione". Oggi la consideriamo una battaglia persa? Io credo che gli ebrei di Milano debbano guardarsi allo specchio e chiedersi se tra vent'anni vogliono che una comunità ebraica esista ancora. E se la risposta sarà positiva, impegnarsi prima di tutto per mantenere le enormi conquiste che questa giovane comunità (appena 150 anni!) ha conseguito: la Scuola ebraica prima di tutto. E poi rafforzare la propria identità, sotto la guida di una leadership lungimirante.

Ester Moscati
Milano

La Commissione Anselmi e le confische agli ebrei in epoca nazifascista

Caro Bollettino, a proposito dell'articolo pubblicato sull'ultimo *Bet magazine / Bollettino* (Gennaio 2019 a pag. 16/17) relativo alle confische durante le famigerate *leggi razziali*, è mai possibile che nessuno possa ancora agire in concreto verso il governo italiano? Sono al corrente della "commissione ANSELMI" ma non mi risulta che poi si sia tramutata in legge dello Stato. Sono sicuro che qualche Avvocato di fama e di buona volontà appartenente alla nostra Comunità di Milano o di Roma potrebbe intraprendere questa lunga e tortuosa strada. Abbiamo anche dei deputati che potrebbero appoggiarci. Io personalmente sono in possesso di prove di quanto "confiscato" ai miei genitori ed esistono scritti in merito presso il CDEC. Mi piacerebbe sentire un parere da parte della mia Comunità di Milano. Grazie e un cordiale Shalom

Giorgio Benyakar
Milano

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Un angolo di Gerusalemme: un progetto della Jerusalem Foundation

Gentile redazione, la Jerusalem Foundation ha ideato un progetto unico, "Un angolo a Gerusalemme", al fine di permettere a chi ha Gerusalemme nel cuore di perpetuare il ricordo dei loro cari o di onorare persone ancora in vita, di celebrare una nascita, un bar/bat mitzvà, un matrimonio o un anniversario e di creare nuove ed emozionanti esperienze legate alla città, alle sue caratteristiche peculiari, ai suoi spazi e ai suoi siti. Dare il nome a una panchina di un parco della città, a una borsa di studio o a un programma di rilevanza sociale è un ottimo modo per onorare le persone o ringraziarle e allo stesso tempo far sì che la donazione aiuti e sostenga i luoghi e le comunità della città. Una donazione in occasione di un bar/bat mitzvà ha anche un aspetto educativo e permette di rafforzare il legame delle nuove generazioni con Gerusalemme e fare in modo che anche loro si sentano parte della città. I ragazzi potranno scegliere, insieme alla famiglia, di adottare "Un angolo a Gerusalemme". La Jerusalem Foundation accompagna tutto il processo, dalla scelta del progetto adeguato alla cerimonia di dedica. Sarei felice se il progetto potesse essere portato a conoscenza dei vostri lettori. Dalla mia esperienza dei sei anni che ho trascorso in Italia, come ambasciatrice e direttrice dell'Agenzia Ebraica, e dai rapporti che ho avuto con tutte le comu-

unità, so che un progetto di questo genere ha un valore speciale perché offre agli Ebrei italiani un'opportunità che non ha pari in Italia, quella di essere presenti nella capitale Gerusalemme. Per informazioni: www.jerusalemfoundation.org/

Tamar Millo
Gerusalemme

Grazie a Angelo Pezzana per la segnalazione su Fauda e il Mossad

Caro Bollettino, desidero ringraziare Angelo Pezzana per l'interessante articolo (*Bet Magazine* gennaio 2019/pag. 9) in merito al Mossad e alla serie TV israeliana *Fauda*. In modo chiaro ed esaustivo Pezzana introduce il lettore alla conoscenza del Mossad e ho accolto con vero piacere il suggerimento di guardare la serie TV *Fauda* di cui ho già apprezzato il primo episodio. È una preziosa opportunità per conoscere anche sotto altri profili questa importante istituzione. Ancora grazie e buon lavoro!

Giorgia Greco
Milano

Concorso: "Poesie per Dio, quasi una preghiera"

Caro Bollettino, le Edizioni La Zisa e l'associazione La Tenda di Abramo indicano il concorso *Poesie per Dio, quasi una preghiera* per la selezione di opere poetiche a tema religioso per promuovere la cultura, la poesia e la fede quali mezzi idonei a valorizzare gli ideali umani e il dialogo. La partecipazione è riservata a componimenti inediti (massimo 30 righe) a tema religioso su ogni

aspetto della fede delle diverse tradizioni religiose e vi possono partecipare autori italiani e stranieri. I lavori devono essere inviati, entro e non oltre il 31 marzo 2019, all'indirizzo e-mail: lazisaeditrice@gmail.com, in formato doc o pdf, inserendo anche le proprie generalità, l'indirizzo e-mail, il proprio recapito e numero telefonico. Si consiglia anche di allegare all'elaborato un breve profilo dell'autore. La segreteria comunicherà tempestivamente le opere selezionate che andranno a comporre l'antologia poetica di raccolta di tutti i lavori finalisti, antologia edita dalla casa editrice La Zisa che avrà per titolo *Poesie per Dio, quasi una preghiera*. Info: lazisaeditrice@gmail.com - 091 5509295 e 327 9053186.

Keren Kayemeth LeIsrael apre una sottoscrizione in memoria di Enzo Cavaglioni

Il Keren Kayemeth ha aperto una sottoscrizione per piantare alberi in Israele in memoria di Enzo Cavaglioni: fu un partigiano di grande valore, durante la guerra aiutò molti ebrei fuggiti dalla Francia a trovare rifugio nel Cuneese e, per questo, il 21 gennaio 2018 ricevette un riconoscimento dal Benè Berith. Per partecipare: contattare KKL Italia Onlus (02 418816 - kklmilano@kkli.it) oppure tramite bonifico con causale "erogazione liberale alberi E. Cavaglioni". Iban: IT 05Y033 5901 6001 00000122 860 - Banca Prossima Spa
KKL
Milano

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



RIMUOVI
IL DOPPIO MENTO!



Vuoi rimuovere il doppio mento senza chirurgia, senza dolore e potendo tornare subito alle tue normali attività? Oggi Puoi!

Come?
Con Agnes, la nuovissima tecnologia a radiofrequenza, puoi in una sola seduta rimuovere il doppio mento e contemporaneamente avere un collo perfetto.

Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano

Abbonamento a Bet Magazine Bollettino della Comunità

Il conto corrente postale della Comunità Ebraica di Milano è stato chiuso

Per pagare l'abbonamento al **Bollettino Bet Magazine** occorre quindi fare un BONIFICO sul conto corrente: Credito Bergamasco BIC/SWIFT - BAPP IT 21 AO3 IBAN: IT37T0 50340 164000 00000 25239

Giulia Remorino Ibry Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

DOMENICA 17 FEBBRAIO 2019 - ORE 17

Aula Magna A. Benatoff - via Sally Mayer 4

RICCHEZZA E POVERTÀ. PROBLEMI E OPPORTUNITÀ NELLO STATO DI ISRAELE

Cosa c'è dietro la Start up Nation?

Ne parliamo con Vito Anav e Dani Schaumann

Introduce e modera Raffaele Turiel



DOMENICA 10 MARZO 2019 - ORE 17

Aula Magna A. Benatoff - via Sally Mayer 4

TEATRO YIDDISH PER ADULTI

“Purim oyf yidish”

a cura di Olek Mincer

Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

POST IT

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Agenda FEBBRAIO 2019

Kolè di Milano

Lezioni presso il Tempio Centrale, via Guastalla

Kolè in via della Guastalla 19, Milano.

Mesilat Yesharim - il Sentiero dei Giusti: Levi Shaikevitz, tutti i mercoledì dalle 19.30- 20.30

Parashà della settimana - Zvi Blechstein, tutti i lunedì dalle 18.30 alle 19.30

Gruppo di Studio *I racconti del Talmud*, tutti i lunedì. Info: 02 54124043

Giovedì 14 Febbraio

Il Nuovo Convegno alla Libreria Claudiana

Giovedì 14 febbraio, presso la Libreria Claudiana, via F. Sforza 12/A, incontro con Mara Della Pergola che parlerà del suo libro *Lo sguardo in movimento Arte, trasformazione e me-*

todo Feldenkrais, Editore: Astrolabio Ubaldini.

Fino al 16 Febbraio

“Schedati, perseguitati, sterminati” mostra a Palazzo di Giustizia

Malati psichici e disabili durante il nazionalsocialismo. Fino al 16 febbraio Palazzo di Giustizia, Milano - atrio principale, terzo piano (ingresso da Corso di Porta Vittoria)

L'esposizione ripercorrerà le tappe della persecuzione nei confronti degli ebrei e di uomini e donne affetti da patologie mentali nonché nei confronti di disabili durante il nazionalsocialismo, restituendo loro l'individualità che gli autori dei crimini volevano cancellare. Da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 19.00.

Domenica 10 e 24 Febbraio

L'ebraismo, una chiave di lettura del mondo

Comunità ebraica - Associazione Pier Lombardo L'ebraismo, una chiave di lettura del mondo. Percorso di avvicinamento in dieci appuntamenti, a cura della Comunità Ebraica di Milano e dell'Associazione Pier Lombardo.

Direttore scientifico Rav Roberto Della Rocca.

Incontro V, domenica 10 febbraio 2019 dalle ore 11.00 alle 12.30, via Pier Lombardo 14.

L'uomo tra anima e corpo, spirito e materia Relatrice Yaron Pinchas, scrittrice e studiosa di mistica ebraica.

Sala AcomeA

Incontro VI, domenica 24 febbraio 2019 dalle ore

11.00 alle 12.30, via Pier Lombardo 14.

Il calendario ebraico: lo shabbat e le feste

Relatore Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano e insegnante di Ebraismo. Sala AcomeA

Dal 12 al 17 Maggio

In viaggio con Kesher: la Grecia

Salve the date!

Ricordatevi di mettere in agenda le date del prossimo viaggio di Kesher!

Dal 12 al 17 maggio 2019. *Alla scoperta della Grecia Ebraica e Classica: Salonicco e Atene.*

Info e prenotazioni: Paola Boccia, 393 8683899 oppure 339 4836414 o scrivete a paola.hazan@com-ebraicamilano.it



ISRAEL TRIP Fine Marzo 2019 :

Tel Aviv e Gerusalemme, la ricerca della salute del corpo sul Mar Morto, le sabbie con le Jeep alla scoperta dei vini nel deserto del Negev.

Save The Date: CENA DI GALA Maggio 2019

La grande famiglia dell'Israel Museum si ritrova insieme al nuovo direttore Ido Bruno, con gli aggiornamenti ed i programmi che ne fanno il primo centro culturale d'Israele.



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939

<http://www.aimig.it> Email: info@aimig.it

C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT20XXX

AIMIG Onlus

Israel Museum Jerusalem : passato, presente, futuro

Associatevi !!!



Offro lavoro

Cercasi personale giovane, proattivo e ambizioso per comporre la squadra operativa di una startup innovativa. La posizione da ricoprire è legata alla gestione logistica di una flotta di scooter elettrici in sharing. L'inquadramento contrattuale è da definire e non richiede competenze specifiche. È necessario avere la patente A o B ed essere in grado di guidare uno scooter.

Giuliano Blei: +39 331 2791684.



Ricerca di una ragazza di circa 18 anni a cui piacerebbe passare alcuni mesi a Ginevra "au pair". Avrebbe un appartamento per sé attiguo a quello di una signora anziana, che richiederebbe un'oretta di presenza due volte al giorno. Riceverebbe un *argent de poche*, l'abitazione in pieno centro e tante ore di totale libertà.

+39/335419977

Cerco lavoro

Miriam Camerini, di-

plomata presso il Pardes Institute of Jewish Studies di Gerusalemme, già docente di ebraismo presso la scuola della comunità ebraica di Milano, docente a contratto di Giudaismo presso le Università di Milano Bicocca, Università Cattolica e Istituto superiore di Scienze religiose, offre per il V anno consecutivo un corso di preparazione al Bat-Mitzvah per ragazze a qualunque livello di preparazione e con qualsiasi background. Il corso si concentrerà sullo studio di figure femminili della Bibbia e della Letteratura rabbinica, delle tappe fondamentali della vita ebraica, dello Shabat e della Kasherut, delle Feste principali. Orario: Giovedì ore 17.00-18.30 tutte le settimane, zona Navigli; inizio: giovedì 25 Ottobre 2018. Info: Miriam Camerini 3397428399 miriam.soloetpensoso@gmail.com

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo in-

novativo, rapido risultato. **bollettino@tin.it.**



Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie. In particolare offre ripetizioni di matematica e scienze. Vicinanze scuola. **349 3656106.**



Insegnante israeliana specializzata in problemi di apprendimento, disposta a seguire bambini e ragazzi nelle materie di matematica ed ebraico; anche baby-sitter.

shavitelimelech@gmail.com, 320 1914983.



Baby sitter, esperienza con i bambini e diplomata. Disponibile anche per assistere gli anziani, con la qualifica di OSS.

333 6112460, Anna.



44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offresi come baby sitter o assistenza anziani. Massima serietà e responsabilità. Patente munita e

referenziata. Disponibilità immediata.

346 8216110.



Ex studentessa della Scuola cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time.

320 2368934.



Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792.

virginiaattas60@gmail.com



Preparazione bar mitzva e lezioni tutte le materie

Mi chiamo Simone Nassimi, ho frequentato la scuola ebraica di via Mayer dalle elementari al liceo. Grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti: 15 euro l'ora.

Simone, 331 4899297.



STELLA KOHAVA HAYA BAT MALKUNA E BAT SHLOMÒ DANA A'H'

Dolcissima Mamma, il Cielo ha voluto che tu raggiungessi Papà in Gan Eden lasciandoci straziati dal dolore ma con una grandissima eredità spirituale. Ora la nostra missione è quella di proseguire il Vostro cammino, portando avanti i Vostri alti valori morali. Con infinito Amore, le tue figlie Virginia e Margherita, tuo genero Haiim Roberto e tua cognata Sara.

Dvar fatto in cimitero dal genero Haiim Roberto:

Mammola, o Mamma o Suocera, ma ti ho sempre chiamato come sento vale a dire che mi sento come tuo figlio perché sei la mia seconda Madre. La tua Vita è cominciata a 6 anni a S. Vittore in carcere perché eri colpevole di essere ebrea e poi dal binario 21 a Bergen Belsen in campo di concentramento; poi dopo la guerra tornata a Milano hai avuto il dono di spostarti in Via Guastalla con un Uomo meraviglioso mio Suocero secondo Padre, ed

avere 2 Figlie meravigliose. Una Bontà esemplare con una Generosità assoluta che ti ha sempre spinto a dare, dare, dare affetto, aiuto e Zedakà senza condizioni a chiunque fosse possibile, perfino ad una vicina di casa anziana che hai aiutato senza sosta accudendola, le numerose telefonate di enti vari assistenziali o di volontari che tutti riceviamo al telefono fisso di casa per chiedere aiuti economici non restavano mai deluse. Hai terminato la tua Vita tra indicibili sofferenze per due anni e mezzo di terapie e gli ultimi due mesi negli ospedali. Sei mancata Giovedì 3 Gennaio 26 Tevet (26 è la Ghematria del nome di KBH) nel giorno nel quale si legge il brano della Torà che parla della piaga dei pidocchi ed i maghi del Faraone dicono: "questo è il dito di D-o" a significare che sei stata richiamata dall'Alto per andare direttamente in Gan Eden evitando il Din a Kever. Intercedi per noi davanti a KBH chiedendo l'arrivo di Mashiah e della nuova Era senza malattie e

dolori dove rivedremo i nostri Cari con la Tehiat a metim. TodàRabbà per tutto il Bene e l'insegnamento che ci hai dato. Shalom Mammola

GERMANO ISACCO SERVI

L'11 gennaio 2019 - 5 shevat 5779 è mancato all'affetto dei suoi cari Germano Isacco Servi. Lo ricorderanno sempre con infinito affetto la moglie Rosy, il figlio David e la nuora Laura. Ha dedicato la sua vita all'osservanza dell'ebraismo praticando opere di bene non facendo mai mancare il suo sostegno morale e materiale, anche nei momenti più difficili della sua vita. Che riposi in pace nel Gan Eden.

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN E ISAK SZTORCHAIN

Blima con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain ed il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

Monumenti per cimiteri Onoranze Funebri

Marmi - Edicole funerarie Spostamento monumenti per tumulazioni Riposizionamento monumenti ceduti Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it

Autorizzato dal Comune di Milano



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it



Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

> **Offresi baby sitter**, esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico. **I** Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana per stirare e pulire. **I** 371 1145608.

Vendesi

Vendesi in Israele, a Batyam a 2 passi dal mare, Negozio di 40 mq circa, in ottime condizioni. **I** +393382813771

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato ed accessoriato. **I** 335 7828568.

A Gerusalemme condovido appartamento lungo periodo tutti comforts e servizi.

I 3liatre@gmail.com

∞

A Milano, via Monte Leone, MM Amendola, elegante bilocale arredato, 74 mq secondo piano con ascensore. Stabile signorile con portineria a metà giornata. Vigilanza notturna in estate. Ampio soggiorno, cucina su misura, camera matrimoniale con balcone, bagno con vasca e doccia. Parquet, aria condizionata, porta blindata, riscaldamento centralizzato con contocalorie. Canone € 1150, spese condominiali € 230. Possibilità posto auto meccanizzato. Libero da gennaio. **I** Michela 370 3243223.

Cerco casa

Urgente! Sto cercando un appartamento in zona scuola: 3/4 locali 2 bagni. **I** 335 6761574.

∞

Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con

portineria e terrazzo. **I** Sara, 335 8258705.

Varie

Lezioni di persiano con persona madrelingua qualificata con titolo di studio universitario: vuoi imparare a scrivere, leggere, conversare, in persiano? **I** 338 5491410.

∞

Passaporto Europeo

Ti piacerebbe ottenere la Cittadinanza Spagnola in modo semplice? Viaggiare senza Visto in tutto il mondo, vivere e lavorare in Europa senza nessuna limitazione? Grazie alla legge per i Sefarditi ora è possibile.

I Daniel Benzaquen: daniel.benzaquen @glencore.com, (Rif: GC).

∞

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rile-

gature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati. **I** 347 4293091, M. Patruno, legart.patruno@tiscali.it

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa.

I Simone, 331 4899297.

∞

Assistente personale offresi. Serietà, riservatezza, empatia, referenze. Esperienza decennale in ruolo analogo. Offresi anche nel ruolo di dama di compagnia e di supporto.

I 347 1212617

∞

Vendesi macchina per cucire Singer elettrica, frigorifero Bosch, letto e scrivania, tavolo d'epoca, tutto in buono stato.

I 333 7410899.

∞

Vedovo ancora operativo, amante viaggi e vacanze, cerca compagna per condivisione tempo libero.

I 335 7414155.



Jonathan Misrach

Il 14 dicembre 2018 Jonathan Misrach si è brillantemente laureato in Scienze Politiche. Mazal tov a Jonathan e congratulazioni ai genitori Graziella e Daniele.

Nathan James Busnac

Il 16 dicembre 2018 è nato Nathan James Busnac. Auguri a Tania e Micael e alle famiglie Busnac e Hallak. Mazal tov!



Danielle Yael Laras

Mazal tov a Danielle Yael Laras che ha celebrato il suo bat mitzvah l'ultima sera di chanukkah a Toronto, 2 Tevet 5779 - Domenica 9 Dicembre 2018. Con tanto affetto ed amore papà Raffaele e mamma Roberta, tuoi fratelli Michal, Orit, Ronen Yosef e Liat Rachel. Tuoi adorati nonni Leone e Laura Chaim, Wally Laras e zii Yarden e Luciano, Corrado, Gabriella, Settimio, Ronit ed Andrea



Bianca Lopez Nunes

La famiglia Lopez Nunes è felice di annunciare la nascita di una nuova nipote, Bianca, figlia di David, sorella di Sofia. Mazal tov!



Valentina Calò

La famiglia Lopez Nunes è lieta di comunicare che la nipote Valentina Calò ha conseguito con onore il master in Public Administration presso l'Università Bocconi di Milano. Mazal tov!

B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)



Benny Fadlun
Musical Show Festival
for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



**Debla o manicotti di Purim**

La lettura della Meghillat Esther è una delle mitzvòt di Purim; il lungo rotolo che si snoda racconta la storia del miracolo della salvezza, i personaggi tornano di anno in anno alla ribalta: Mordechai, Esther, Ahashverosh, il perfido Hamman... Le sorti (purim) si ribaltano; da accusati e perseguitati, grazie alla determinazione di Esther, gli ebrei possono difendersi e prevalere. In sintesi: “volevano ucciderci, ci siamo salvati, mangiamo”. Ma che cosa? Dolci, soprattutto. Le celeberrime “Orecchie di Hamman” ma anche i Debla, che nella forma arrotolata ricordano proprio il rotolo di pergamena sul quale è scritta la Meghillat Esther. E così i “manicotti di Purim” non possono mancare tra i doni gastronomici per parenti e amici, i mishloach manot (un'altra mitzvà di Purim) che devono comprendere alimenti di diversa natura che richiedano di recitare almeno due berakhot (benedizioni). Hag sameach!

Preparazione

Mescolare bene gli ingredienti eccetto i semi di sesamo e quelli per lo sciropo. Impastare come per la pasta all'uovo fino ad ottenere un impasto liscio e setoso. Lasciar riposare coperto per circa mezz'ora (io utilizzo una ciotola in vetro capovolta con sotto l'impasto, in tal modo lo mantiene della giusta umidità). Nel frattempo far sciogliere in un pentolino lo zucchero con l'acqua e lo sciropo di fiori d'arancio. Far bollire circa 10 minuti. Stendere sottile (utilizzare la macchinetta per la pasta all'uovo) e tagliare a strisce lunghe circa 30 cm e alte tre dita. Arrotolare un'estremità della striscia alla forchetta e tenete l'altra estremità con l'altra mano. Immergere nell'olio bollente arrotolando man mano. Togliere delicatamente la forchetta e far friggere pochi secondi (non devono essere dorati ma chiari). Mettere a scolare su carta da cucina e immergere nello sciropo caldo. Cospargere con semi di sesamo, o zuccherini colorati.

Ingredienti

1 uovo
100 g. di farina (circa)
1 bicchiere di zucchero
(per lo sciropo)
1 bicchiere d'acqua (per lo sciropo)
1 cucchiaino di acqua di fiori d'arancio
(per lo sciropo)
semi di sesamo tostatati
(o zuccherini colorati a piacere)
olio per friggere

AGGIORNAMENTO ANAGRAFE COMUNITARIA

Vi siete trasferiti? Vi siete sposati? Avete avuto un bambino?
Avete cambiato numero di cellulare o email?
Fatecelo sapere!

Scrivete per favore:

Nome	Cognome	Data di Nascita	Luogo di Nascita
Coniuge	Composizione nucleo familiare		Città
Indirizzo di Residenza		Cap	Telefono fisso
Cellulare		Email	

La Comunità ebraica di Milano sta procedendo all'aggiornamento dei dati degli iscritti, per essere in grado di offrire servizi più mirati, informazioni utili e per poter raggiungere, con una comunicazione rapida, in caso di necessità, tutti gli ebrei di Milano, anche in vista delle prossime elezioni comunitarie. Per questo chiediamo 2 minuti del vostro tempo per confermare i vostri dati anagrafici o segnalare le eventuali variazioni. Vi ricordiamo inoltre che è importante, oltretché utile, iscrivere i bambini sin dalla nascita, anche ai fini della certificazione di appartenenza all'ebraismo.

inviate una email a: anagrafe@com-ebraicamilano.it
 o andate sul sito www.mosaico-cem.it/anagrafe e compilate il modulo di aggiornamento anagrafico
 Grazie per la collaborazione!

Il Segretario Generale Alfonso Sassun

Casa di Cura San Camillo**CENTRO DI ECCELLENZA A MILANO DI DIAGNOSTICA PER IMMAGINI****Casa di Cura San Camillo**

- > Apparecchiature all'avanguardia
- > Personale qualificato
- > Ambiente rinnovato

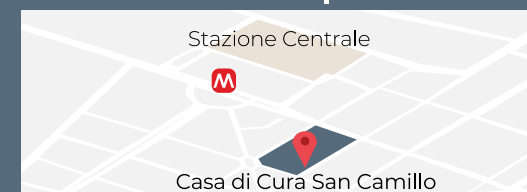
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Risonanza Magnetica (RMN), Risonanza Magnetica Dinamica in Ortostatismo, Tomografia Computerizzata (TC), Radiologia tradizionale (RX), Mammografia, Mineralometria Ossea Computerizzata, Urografia, Ortopantomografia, Defecografia, Biopsia percutanea TC ed eco guidate, Ecografia

L'ECCELLENZA!

La Risonanza Magnetica Dinamica in Ortostatismo è un'apparecchiatura di ultima generazione che permette al paziente di rimanere in posizione eretta durante l'esame consentendo, con diagnosi precise e affidabili, di rilevare patologie e problematiche non altrettanto individuabili con le macchine tradizionali

In Centro a Milano,
 a due passi dalla **Stazione Centrale**
 e dalla **Metropolitana**



Casa di Cura San Camillo
Via Mauro Macchi 5, 20124 Milano

PER INFO E PRENOTAZIONI:

- sportello dedicato nell'area accettazioni ambulatoriali
- +39 02 67.50.21
- www.sancamillomilano.net

CENTRO MEDICO DVORA – HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

VIA IL DOPPIO MENTO
SENZA BISTURI

VIA TURATI 26, 02.5469593 - WWW.DVORA.IT

SEGUIMI SU:

